

# ANNO X

digitalizzazione di Paolo di Mauro

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITA' DIRETTO DA LUCIO BARONE

## Costruiamo con i giovani

All'ultimo Congresso Provinciale della Democrazia Cristiana l'On. Vincenzo Scarlato disse bene: «I giovani portano il futuro» e Lucio Barone l'ha posto sul frontespizio del nostro periodico, iniziando il nuovo anno 1974.

E nel chiaro articolo aggiungeva: «E' giova ricordarlo a noi stessi ed agli altri: soprattutto a quanti magnificati dalla potenza, pieni della leccosa e strisciante servitù che li circonda, paghi del trionfo e del potere, dimenticano in questa loro passeggera ed effimera dimensione, quanto i giovani siano importanti per la società presente e futura».

Questa verità deve essere meritata dagli educatori dei giovani, i quali saranno sapienti dirigenti di domani e tali saranno se li formeranno i loro educatori, con molti esempi e poche parole.

I giovani sono la speranza del futuro, la riserva aurea della società e della Chiesa, i costruttori di un'Italia democratica e migliore, di un'Europa Unita, che non può non essere cristiana.

I giovani sono del radar che ci aiutano a presentare il futuro, sono capiatori delle idee divine e del fatale andare della storia: sono carichi di profetismo; Dio parlò al giovane Samuele e lasciò dormire il matusa e debole Eli. S. Benedetto lasciò scritto di ascoltare i giovani benedittini e Cavour nell'agonia diceva «Educate la gioventù».

I giovani moderni si sentono dei nuovi Mosè: liberatori degli oppressi e dei poveri, i leaders, della marcia della libertà verso una «terra nuova». Essi accorrono ove la Patria è colpita, marciano per la Pace, per il Terzo Mondo, perché siano rispettati i diritti fondamentali dell'uomo, essi hanno preso l'iniziativa, vogliono con i benpensanti una famiglia unita e solida, non il divorzio «piaga» della Nazione e colera permanente.

Chi entra in una stanza sente subito i cattivi odori che la riempiono, molto più di chi vi è tapato dentro da tempo col naso assuefatto.

Al giovane liberista bisogna domandare cosa percepiscono di male sulla terra, come trovano l'aria del mondo.

Essendo semplici, disponibili, idealisti sentono che l'umanità è malata, avvelenata, è un po' il

mondo di matti, guasto, da rifare.

Hanno il presentimento che il momento è buono, che Dio lo vuole e che la Comunità ha fiducia in loro, sentono di vivere «nel mondo nel momento delle più gigantesche trasformazioni della sua storia» (Concilio). Essi denunciano i nostri stermini armati, la nostra approvazione alle guerre per far trionfare una ideologia, denunciano le nostre persecuzioni razziste, le nostre collusioni con i potenti ed i soprusi, le nostre paure ed ignavie spacciate per «prudenza», il nostro materialismo di gaudenti, il nostro egoismo di arrivisti, i nostri delitti di omissione: fame analfabetismo, ecatombe di bimbi, sottosviluppo, lebbra, questo servante lento legiferare...

I giovani veri sono come le rondini che annunciano la primavera: primavera di una società più giusta ed umana, di una Chiesa giovane.

Mai il mondo è stato così giovane: il 65 per cento della popolazione sono giovani fino a 25 anni.

Educhiamo questa massa giovanile e marciamo con loro, gli uomini bacati sono inconvertibili.

I rivoluzionari sono diventati riformatori, ben sapendo che la maggioranza degli uomini aborre la rivoluzione totale, che è un'utopia dannosa e che sfocia nel sangue e nelle lacrime.

La gente accetta i cambiamenti se avvengono lentamente non quando hanno un effetto drammatico, come si è visto recentemente in Cile.

I giovani vogliono dare una mano a mandare avanti il mondo, a costruire la società dell'Era atomica, si sentono architetti, costruttori pacifici di un mondo nuovo, più aperto, più uguale, più fraterno, più libero.

PIETRO PASQUARIELLO

### Nell'interno:

**SANTIAGO -  
MARZO 1974**

di Giuseppe Pizzi

### DIVORZIO E LIBERTA'

Il referendum è per sua natura un voto di coscienza, è qualcosa riguardo a cui il cittadino è chiamato personalmente a rispondere secondo il suo equilibrio interno, secondo ciò che pensa come individuo e non come partito. Deve decidere la sua coscienza non il suo partito. Perché imporgli una scelta di partito? Che faccia come gli pare!

Personalmente non credo d'essere stato redento alla libertà e alla democrazia dalla legge Fortuna. E, anche se capisco che la rivoluzione del costume può portare a leggi che smettono il divorzio, come cattolico resto contro il divorzio. E anche come democristiano. Infatti mi fanno ridere quei giovanotti della DC che protestano: «Dovevate dirlo al momento di elaborare il programma elettorale che la DC è contro il divorzio». Ma come?! I programmi elettorali della DC sono sempre stati contro il divorzio, e non solo in Italia. Anche in Francia, in Belgio, in Germania. Come principio. Sul piano dei principi è ovvio che un partito di carattere sociale debba battersi per l'unità della famiglia, l'indissolubilità del matrimonio. Perché la sua posizione è quella di anteporre i diritti della collettività ai diritti individuali. Ma in questo caso, ripeto, io non ne faccio una questione di principi: ne faccio una questione di opportunità, di comportamento politico. Anteporre i diritti collettivi a quelli individuali significa anche svolgere un compito di mediazione. E tale compito, secondo me, spetta in particolare a un partito che ha la maggioranza relativa e quindi responsabilità di potere.

CARLO DONAT CATTIN

### SOSPESO IL PROCESSO MARINI

## CALMA APPARENTE?

Sembra che in qualche modo

la calma sia tornata in città.

Una calma che per tutto il mese di marzo ha subito continui scossoni che hanno gettato ombre sulla correttezza morale dei salernitani.

Il processo all'anarchico Giovanni Marini, accusato di aver ucciso a coltellate la sera del 7 luglio '72 il giovane Carlo Falvello vicepresidente del FUAN di Salerno, ha provocato una pericolosa tensione tra gli aderenti ai due gruppi politici.

Il processo è stato sospeso dal presidente Fienga dopo alcune sedute, ed è stato rinviato a nuovo ruolo, appunto per l'atmosfera tesa che si era venuta a creare nella città.

Vi sono stati infatti molti episodi violenti ed i più gravi si sono avuti durante il processo, quando all'ordine di sgomberare l'aula, i sostenitori del Marini si opposero fermamente, e quando vi fu un attacco al Magistero in piazza Malta, presidiato da estremisti di sinistra, da parte di estremisti di destra, con molti scontri e feriti.

Altri incidenti si erano regi-

strati precedentemente, sempre tra i due gruppi opposti: ed appunto per evitare un maggiore e pericoloso inasprirsi degli scontri è stata presa la decisione di sospendere il processo.

Non sappiamo ancora quale sia la decisione: se il processo si farà a Salerno o se sarà spostato in altra città meno infuocata.

Per ora il Marini è stato trasferito alle carceri di Potenza.

A Salerno continuano le provocazioni da parte di entrambi i gruppi, con manifesti e scritti tendenti a deformare la realtà dei fatti.

A questo proposito è da porre in rilievo la posizione assunta dalla D.C. salernitana, infatti una delegazione guidata dal segretario provinciale, Carlo Chirico si è recata dal Prefetto Latrari per rassegnargli la ferma posizione antifascista del partito riguardo la vicenda e con particolare riferimento ad un minaccioso manifesto del MSI-DN, apparso sui muri di Salerno.

Il professore Chirico ha chiesto che si impediscano le manifestazioni, già programmate, che

Continua in ultima pag.

## LA LUNGA CRISI DELL'AMMINISTRAZIONE CAVESE

## Ah, uòmmene capace!!!

Si fa sempre più insistente la voce di un possibile annullamento della delibera relativa alla elezione della giunta socialcomunista avvenuta il 9 marzo allora che la minoranza, dopo una ennesima assenza del gruppo democristiano e delle rinnovate dimissioni dell'avvocato Giannattasio procedettero alle operazioni di voto ritenendo che si trattasse di seconda convocazione e quindi che non occorresse la presenza di 21 consiglieri comunali su quaranta. In quella seduta, presieduta dal sen. Romano a votazione sortì il seguente risultato: eletti assessori Riccardo Romano, Achille Maghini (PCI), Giuseppe Mauro e Giuseppe Sammarco (indipendenti di sinistra), Alfonso Rispoli e Luigi Altobello (PSI); supplenti Raffaele Palazzo e Donato Adinolfi (PCI).

E così la democrazia cristiana con la maggioranza assoluta (22 consiglieri su 40) ed il sindaco di estrazione democristiana, Giannattasio, ha lasciato eleggere una giunta di minoranza e mandato allo sbaraglio una città di 50 mila abitanti che da oltre quattro mesi non riesce ad avere una amministrazione stabile per i giochi di potere di alcuni "uomini" che in questi mesi non hanno avuto altro ritrovato migliore che quello di munirsi di una buona faccia tosta per affrontare il popolo che li mette alla berlina.

A tutt'oggi non ci è giunta neppure la voce dei dimissioni del segretario politico Romaldo, un d'arcezziano che è stato attaccato con ottima colla di pesce sulla sedia gestatoria del partito dal momento che non trova neppure il pudore dei suoi anni per rassegnare le dimissioni e lasciare il posto a persone più qualificate e più autorevoli, o quanto meno in grado di gestire il partito con più autorità ed

al di sopra delle parti.

Eppure tra i ventidue consiglieri c'è gente autorevole e rappresentativa e ci meraviglia come molti di costoro non trovino il coraggio di richiamare pubblicamente alle loro responsabilità quanti stanno screditando tutta una classe politica ed un partito che ha ottenuto la fiducia dell'elettorato e che per un solo voto ha perso il 23, seggio (quello che sarebbe stato attribuito al nostro direttore Lucio Barone) nelle elezioni del 18 novembre scorso.

In tutta questa ballamme, in tutto questo infinito correre e rincorrere dietro le luciole, si è inserita la ricerca della formazione di un centro-sinistra che è e resta una cosa poco seria dal momento che la stessa cosa non è in grado di assicurare mai e poi mai una maggioranza a tale formula.

E che non sia una cosa seria ce lo conferma la storiella della sposa messa in giro dal consigliere Maraschini. Rigoletto costruttore edile, ultimo degli eletti nella lista dello scudo crociato che ha inteso in tal modo ironizzare sull'affanno di alcuni per risolvere con il ricorso al centro-sinistra la grave situazione interna.

Dunque, un vecchietto di oltre 75 anni si incapona a sposare una bella giaguolina ventenne ed andò esultante a nozze.

A sera, però, quando la prosperità si ritrovò con l'anziano vecchietto, la camera sola e cominciò a sollecitare le attenzioni del vecchietto, questi cominciò a disperarsi e a camminare innanzi ed indietro in cerca di una soluzione ai suoi guai (voluti).

Infine, non potendone più commodamente maggiormente a disperarsi e andava gridando: Ah! uòmmene capace!!! Ah! uòmmene capace!!!

COMPROMESSO STORICO  
A VIETRI SUL MARE?

Vietri sul Mare ha attuato il "compromesso storico"? Così si potrebbe affermare se i due dissidenti democristiani - è stato affermato - non si fossero automaticamente messi fuori del partito violando l'art. 2 dello statuto.

E' accaduto infatti che il con-

siglio comunale di Vietri dopo le dimissioni della giunta precedente capeggiata dal sindaco Donato Cufari ha eletto Sindaco con una nuova maggioranza formata da due ex dc, dai socialisti e dai comunisti Domenico Di Stasi, (Dc dissidente), e assessori Adolfo Cufari (PSI), Franco Marcano (PSI), Umberto De Santis (PCI), Attilio Ianora (PCI), supplenti: Luigi Giordano (Dc dissidente) Ernesto Sabatella (PCI).

Si è conclusa così anche nel Comune di Vietri una lunga crisi che affonda le radici negli anni scorsi quando fu costretto a dimettersi Alfonso Gambardella, poiché gli amici dell'allora suo gruppo d'arcezziano lo avevano abbandonato.

I due dissidenti dc sono entrati in mediazione con la loro attività nel capoluogo del comune vietrese.

Menfite andiamo in macchina non è stato ancora convocato il consiglio comunale per cui non ci è dato sapere quali ulteriori sversamenti si avranno e come verranno distribuiti gli incarichi assessoriali.

I SOCIALISTI DEI PROGRAMMI  
E I DIPENDENTI COMUNALI

Quando, su invito del segretario della Sezione della Dc ci incontrammo socialisti, socialdemocratici e democristiani per sondare le possibilità di risolvere la crisi comunale con la costituzione di un centrosinistra, i socialisti la prima richiesta che fecero fu quella di un programma su cui impostare l'azione della futura amministrazione.

Niente di male, direte voi; anzi, tutto di bene!

Già, ma lo dite voi che non conoscete i compagni socialisti come li conosco io, e che sarebbero capaci di stare una notte intera a discutere l'atteggiamento da tenere in un determinato incontro, e poi quando tutto si è concordato e deciso se ne vengono a sostenere ciascuno la propria personale idea strarinfischandosi di quello che era stato stabilito nella discussione collegiale di partito?

A me quella del programma sembra addirittura una idea fissa di tutti i socialisti.

Un programma chiedono a Roma i dirigenti del PSI per entrare al Governo; un programma chiedono i regionali per entrare nella compagine regionale; un programma chiedeva l'Avv. Gaetano Panza durante l'ultima campagna elettorale.

Come se non esistesse in tutte le cose di oggi già un programma molto semplice e molto impellente, che tutti i livelli, ed è quello di ritornare ad amministrare con obiettività, serenità, giustizia, onestà e parsimonia, cercando di avanzare un passo alla volta, anziché di fare come quelli che per fare il passo più lungo della gamba o per fare passi in una volta finiscono sempre per perdere l'equilibrio e cadere.

Il bello, o meglio il brutto, poi, è che i primi a dimenticarsi di un programma concordato sono proprio essi, i socialisti, dimostrando così che, purché si stenda un documento per imbonire gli alloochei e per dare una certa giustificazione alla smania di potere che prude ad essi anche più che agli altri, se ne appagano, anche se poi essi si affrettano a rinnegare il programma concordato.

Nel caso specifico di Cava, quale programma sarebbe stato più opportuno che quello di stabilire con poche parole di portare avanti una amministrazione onesta che cercasse di affrontare e risolvere i problemi che già da anni bollano in pentola e che ancora attendono una soluzione?

E quali siano questi problemi e cosa tanto risaputa che non sarebbe stato necessario fissarli in un documento da chiamarsi programma, perché oltre che essere di aspirazione di tutti, sono stati già sbandierati da tutti i partiti e da ultimo sono stati snocciolati dall'on. Romano, comunista, nel discorso tenuto domenica scorsa in piazza ed han trovato per paladini perfino i dipendenti comunali i quali per dare una più sociale giustificazione alle loro richieste di miglioramenti economici, e di revisione delle precarie organiche, han finito con l'attribuirsi il cri-

sma di amministratori con la pretesa di indicare essi stessi un programma che vogliono che gli amministratori attuino perché lo indicano essi dipendenti comunali e non perché sta nel dovere di amministrare la città.

Sarebbe a dire con il detto napoletano che «pure i pullecce tenene a tosse»!

Comunque per la opportuna pubblicità ecco il programma che i dipendenti comunali han posto a base del loro sciopero cominciato il 25 marzo e che è poi diventato ad oltranza.

L'assemblea generale dei dipendenti comunali ha discusso ed approvato i seguenti punti ritenuti indispensabili per il regolare sviluppo della città: sollecita convocazione del Consiglio Comunale; adozione di provvedimenti contro il carovita; incremento dell'edilizia economica e popolare per favorire la occupazione; nuova politica dei trasporti urbani (per la quale nessuno più dovrebbe pagare il biglietto degli autobus e delle filovie); moralizzazione della vita pubblica; corretto e democratico funzionamento delle assemblee elettive e loro salvaguardia; ristrutturazione dei servizi comunali per renderli più aderenti alle necessità della città; effettiva tutela della salute pubblica; adozione di provvedimenti per il personale da lungo tempo invocante l'adeguamento degli stipendi e paghe commisurandoli agli altri Comuni della Provincia e della Regione; revisione parziale del riassetto e attribuzione delle qualifiche superiori a gli aventi diritto; sistemazione dei bidelli e personale di pulizia; svolgimento dei concorsi a copertura dei posti ampliati dalla pianta organica.

Come si vede, non è stato trascurato proprio niente!

A chiusura non possiamo lasciare la iniziativa presa dal falegname dell'Angiperto del Castello il quale sul cumulo di immondizie che in due giorni si è formato nell'angolo vicino alla sua bottega perché di notte qualcuno dei palazzi vi han riversato i loro rifiuti, ha apposto un cartello con la scritta: «W il colero»!

E questa è l'Italia.

E questa è Cava dei Tirreni.

E queste sono tutte le altre città d'Italia!

DOMENICO APICELLA

## IL LAVORO TIRRENIO

DIRETTORE RESPONSABILE  
LUCIO BARONE

Autorizzaz. Tribunale di Salerno  
N. 259 del 29-4-1965

DIREZIONE:  
84013 CAVA DE' TIRRENI  
Via Aienolfi - 22 84263

Stampa: S.R.I. Tip. Milizia  
Redazione Salernitana:  
via Roma 39

Abbonamento annuo: L. 2.000  
Sostenitori: L. 5.000

Spediz. in abbonamento postale  
Gruppo II - 70%

Associato alla  
Unione Stampa  
Periodici Italiani

## Generali Assicurazioni

S. p. a.

Agenzia principale

Cava de' Tirreni

Via Guerritore - Tel. 84.31.06

COMPASS  
FINANZIAMENTO  
PERSONALE  
IMMOBILIARE  
AUTOMOBILISTICO  
CESSIONI DEL QUINTO



# IL RAGGIO A VALERIO CAVESI

Mi rimane il rammarico di non aver dedicato al professor Valerio Canonico una pagina brillante, di non aver scavato sia pure con il conforto di una scherzosa quanto reciproca stima nella intima problematica dell'uomo il cui ingegno e la cui cultura annoveravano ormai 87 anni di esperienze multiformi.

L'intervista che anch'io ho reso azzardato non è più possibile. Con il silenzio incedere accompagnato dal bastoncino, con la discreta modestia che lo distinguere se ne è andato mentre ancora il Lavoro Tirreno con l'ultima «divagazione sull'800 cavese» sta per giungere in provincia, frenato dalla solennità operosità delle poste nazionali.

Appartene alla generazione di Vittorio Veneto ed alla Grande guerra partecipa, dopo la profonda crisi, come volontario.

Dedicatosi all'insegnamento fu maestro esemplare di molte generazioni di allievi nei licei di Salerno e di Roma.

Negli anni del riposo si dedicò alla ricerca ed alla stesura di note storiche sulla città, dando poi alle stampe quattro volumi in soli dieci anni: l'ultimo nel dicembre scorso.

Il secondo volume ebbe la prefazione di Giuseppe Prezzolini che nel ricordare la piccola compagnia dei notabili cavesi lo definiva «il più attento, il più savio, il più temperato di tutti».

Così l'amico della brigata cavese, cara a Prezzolini, ci ha lasciati dopo avere coltivato «il sostanzioso e dilettevole cibo delle divagazioni storiche per i periodici locali, l'ottimo che la saggezza di Cicerone validamente corra dopo venti secoli, consiglia come rimedio contro il tarlo della vecchiaia, che spesso prelude al *tedium vitae*» (cfr: la prefazione alle *Noterelle cavesi* del 1967).

Nel lasciare agli altri amici il compito di commemorare più degnamente lo storico, ci sia consentito di rendere l'omaggio doveroso al decano dei collaboratori che ha servito il Paese con la sua mente, all'avanzata vecchiezza, indicandoci un esempio che è doveroso raccogliere.

L. B.

Metodico, scrupoloso, puntiglioso quasi, il prof. Valerio Canonico, vincendo il peso degli anni, aggiungeva ogni quindici giorni una pietra al monumento che si stava costruendo con le sue stesse mani per tramandare il proprio nome ai posteri con le sue «*Noterelle Cavese*» sui periodici il Pungolo, Il Lavoro Tirreno e qualche volta sul Castello.

Quando però noti che erano ormai già due numeri del Pungolo a non portare più le «*Noterelle*», ebbi il presentimento che egli ci lasciava, ed all'avv. Filippo D'Urvi che me ne dette la triste notizia non potei trattenere le lacrime. Accorsi: «Lo sapevo!», il quale racchiudeva nel suo piccolo tutta la grande amarezza della perdita.

Valerio Canonico era nato nel 1887 a Cava, e qui aveva vissuto gli anni più belli della sua vita, quando la prima guerra mondiale lo trovò in gioventù, nel periodo del maggiore splendore della villeggiatura cavese, la quale, sorta ai primi della seconda metà del secolo scorso, ebbe il massimo fulgore fino alla prima guerra mondiale ed ebbe poi ancora un guizzo negli anni trenta del '900 per finire completamente con la se-



condo guerra mondiale.

Così egli ebbe modo di avvicinare, anche per la particolare posizione della Sua famiglia, gli aristocratici (principi, duchi, conti e baroni), ed i grandi uomini dell'arte e della politica che a Cava venivano ogni anno non appena il freddo inverno volgeva al termine, e qui restavano fino all'ultimo autunno quando emigravano per le loro abituali dimore con gli ultimi colombi selvatici di passo.

E fu in quel felice periodo che egli acquistò due meraviglie: quella che lo contraddistingueva per tutta la lunga vita: l'amore per la sua città che non ancora contaminata dall'imbastardimento e dal progresso, appariva a lui bella e gentile come una damina del settecento, imbellettata dai mille colori della natura imberbosa, ed incipriata dal polline degli amori dei suoi mille e mille alberi da frutto e da fiori; quel carattere di signorilità che non lo distaccava ma lo rendeva più caro a coloro che con lui venivano a contatto.

Ed a Cava rimase sempre fedele, anche quando dovette vivere lontano per svolgere la sua attività di docente di lettere nelle scuole della Capitale: tra i suoi monti egli tornava quasi ogni domenica per ristorare le sue affaticate membra nel fresco delle nostre valli per ridare ai suoi polmoni l'aria risanatrice del suo cielo, e per ritrovarsi con i suoi amici di infanzia e con tutti i cavesi che gli erano cari, perché allora la piazza era come un grande salotto in cui di domenica tutti accorrevano come in una festa.

Rientrato a Cava definitivamente per trascorrervi gli anni del meritato riposo in una placida vecchiaia dopo il raggiungimento del limite di carriera, non potette starne senza fiante, ma, da operoso artefice del pensiero, fu immediatamente ripreso dalla passione per la sua diletta Cava ed incominciò a studiarne la storia tra le vecchie ingiallite carte del nostro archivio comunale, quasi per «scacciare la noia» come lui diceva, ma certamente per appagare il suo costante amore per la città natale e per costruirsi incoscientemente il monumento che lo ricorderà ai posteri.

A ciò dovette indubbiamente concorrere la lettura del Castel-

lo che egli seguiva già da quando risiedeva a Roma, dove il periodico cavese gli portava la voce di Cava ed i ricordi della giovinezza, specialmente con gli articoli del «vecchio conte» e del «vecchio gentiluomo».

Ne è testimonianza la circostanza che sul Castello egli iniziò la pubblicazione dei suoi articoli di storia cavese, ad al Castello dedicò la prima copia del primo dei volumi nei quali raccolse le foglie sparse della sua fatica perché non andassero disperse come quelle di autunno cadono dai rami.

A me piace ricordare quella dedica sia perché essa costituisce per me un motivo di giusto orgoglio e di romantica corrispondenza con l'Estinto, e sia perché, dettagliati dall'ispirazione, mi mostra con sincera e sententi: «Caro avvocato, questa copia le spetta per diritto, come direttore del Castello, che ha dato ospitalità a due noterelle. Ma io vorrei che la primizia venisse considerata, soprattutto, come omaggio al concittadino che tanto ha contribuito alla conoscenza del nostro passato, come spero che avvenga anche di queste mie pagine! - Cava, 9 aprile 1967».

Son quattro i volumi delle «*Noterelle Cavese*», che han visto la luce rispettivamente il I, di pag. 112 nel 1967; il II, di pag. 90 nel 1970; il III, di pag. 90 nel 1972; l'ultimo di pag. 90 nel 1973.

Gli argomenti trattati non hanno filo conduttore apparente, perché l'autore ha fatto con la storia cavese come l'ape che vola e fiore in fiore, scegliendone il meglio: ma il filo conduttore c'è ed è quello di esaltare la città natale e di far conoscere ai giovani i fatti salienti del passato nella speranza che possano diventare migliori.

E se questi erano i suoi intenti, egli ha raggiunto lo scopo. I suoi quattro volumi, uniti in uno, costituiscono un'opera ponderosa che rimarrà nella storia di Cava.

Egli non doveva ancora morire, perché la sua esistenza era ancora preziosa per noi e per Cava.

Parare però che la sua fibra giun-

Il valore di una persona si può saggiamente giudicare, non dal successo o dalla ricchezza ma dalle amicizie.

Ma la famiglia delle anime che si cercano, si riconoscono e non vogliono dirsi addio.

A questa famiglia appartene il prof. Valerio Canonico; e questa famiglia, nell'ora dolorosa della sua morte, ha visto il mondo verso l'eterno, gli ha dato la manifestazione più concreta e nobile di stima, di sincerità, di devozione e di affetto.

La figura del prof. Valerio Canonico è entrata nel Baustone dei personaggi illustri della nostra Città.

Costante nello studio, metodico nelle ricerche, corretto nel contegno, sobrio nel parlare, don Valerio conosceva bene se stesso, perciò si valutò per quello che era.

Seppi pesarsi, e vide che tutto il suo acume si spuntava davanti alle questioni più dibattute della politica, della religione, della letteratura, della scienza.

E attese allo studio con disciplina e serietà: seppe colorire le ore grigie, illuminare le oscure, rasgrare, le tristi, colmare le note vivaci, le aride, dimenticare le cattive, dare un no-

ta al termine della vita, abbia risentito ancor più del dolore di vedere la propria città ridotta da un salotto che era negli anni della di lui giovinezza, ad una sentina di tutte le brutture, ad un ricettacolo di tutte le immondizie, di tutte le sozzure.

Mi riferiva il Prof. Giorgio Lisi che, nell'ultima visita fattagli, il venerando vegliardo gli aveva detto con infinito accoramento in riferimento peraltro alla inconcepibile crisi che travaglia l'Amministrazione Comunale: «Meglio che me ne vada, perché non vedo più oltre lo scempio che ne han fatto della mia diletta Cava!».

E se ne è andato zitto zitto, quasi come se non avesse voluto dar disturbo con la sua dipartita.

Lo hanno accompagnato soltanto gli amici più intimi, ma pure eran tanti dietro al suo feretro.

Nessuno gli ha dato ufficialmente l'ultimo saluto: l'amico suo più caro non si è sentito di farlo perché già piangeva al solo pensiero di dover parlare.

Noi non lo abbiamo fatto perché ritenevamo che ad altri spettasse il compito.

Egli se me è andato, ma l'esempio del suo amore per la storia e per la città non è passato invano; e se non sarà più lui a compulsare le ingiallite carte dell'archivio di Cava (di quel- l'archivio che dovrebbe essere il primo orgoglio della città ed invece si era ridotto anche esso ad un immondezzario per l'ineuria e la insipienza di certi amministratori) una nuova recluta lo farà più che lui.

E siamo sicuri che la soleria degli appassionati della storia cittadina è diventata ben fitta e nutrita e forse, quando saremo passati anche noi con le nostre bascette le nostre deficienze, e la città sarà affidata a forze fresche, più sincere e meno viziate dalla furberia e dal personale torcaione, essa potrà ritornare quella che fu: un luogo di signorilità e di lindore; il salotto nel quale accorrevano ammiratori non soltanto della provincia salernitana ma da ogni parte d'Italia ed anche dall'Estero!

DOMENICO APIELLA

me alle anonime. Nessuna boria in lui: era cosciente della sua dimensione: perciò la modestia era la sua regola.

Il 29 ottobre 1971 mi scriveva: «... Quanto ai benevoli giudizi che Lei ha espresso sulle mie attività di ricercatore gliene sono egualmente grato, quantunque io avessi già un'ombra e lavorare solo per far conoscere, come fa Lei, la prestigiosa storia della nostra Città».

Si formò un ottimismo attivo: diede un lavoro alle sue mani, un'occupazione al suo cervello, una occupazione alle sue spalle, un armo al suo cuore, e attese con serena fiducia l'aurora di ogni giorno per marciare alla conquista di una vitalità sempre nuova e desiderata.

Ogni mattina una parte del suo passato si alzava con lui e l'accompagnava tutta la giornata.

E la sua vita è passata come un lento fuoco che si consuma: ogni giorno con suo affanno, la sua luce, con una parola di conforto e un gesto di bontà.

Poi curvò la fronte sotto il dolore... e partì, l'anima aperta ai consoli messaggi dell'al di là.

ANTONIO DELLA PORTA

# Ci sarà una funivia Amalfi - Agerola?

Il mare di Agerola è quello che bagna la Costiera Amalfitana.

Per essendo una località essenzialmente montana, infatti, Agerola è generalmente frequentata durante il periodo estivo anche da un certo numero di turisti, prevalentemente giovani e stranieri, che vogliono godersi l'aria ed il clima salubre dei monti Lattari, senza rinunciare alla tintarella, ai bagni di mare ed alla «vita» dei centri balneari della Costiera.

Fino ad oggi questo consistente nucleo di turisti è stato costretto a percorrere i circa dodici chilometri di curve che separano Agerola da Amalfi, in macchina o sui pulmini della SITA, l'azienda di trasporti che gestisce i collegamenti automobilistici nella zona.

Indubbiamente è piacevole percorrere la meravigliosa strada che, attraversando il territorio dei comuni di Furore e Conca dei Marini, conduce al mare con un susseguirsi di scenari bellissimi, ma bisogna anche dire che alla lunga la cosa finisce con la stanchezza e da essa scaturiscono nuovi problemi: nuovi ostacoli, il percorso comincerà, oltre tutto, a costare di più, forse un po' troppo.

Ecco, quindi, che va riaffiorando l'idea (o il sogno?) della costruzione di una funivia che colleghi la piccola «capitale» dei monti Lattari con l'antica Repubblica marinara.

L'idea è stata paventata a più riprese ed in diverse occasioni, ma non si è mai andati al di là delle parole e dei buoni propositi (generici).

Il Partito socialista di Agerola incluse nel suo programma amministrativo questo progetto, che poi fu fatto proprio dall'intera Giunta comunale.

Ancora recentemente, infatti, il sindaco Camillo Villani (D.C.) ha avuto occasione di ribadire, sottolineando che «la costruzione di una funivia colterebbe le nostre zone in un ambiente di preminente interesse turistico».

Ma che se ne pensa ad Amalfi? Il sindaco, on. Tommaso Biamonte (P.C.I.), non sembra contrario, ma non si nasconde le difficoltà oggettive della realizzazione.

«Credo in una politica di assetto del territorio — ha dichiarato il parlamentare comunista — e purtroppo essa manca ancora per la penisola Sorrentino-Amalfitana.

Preficco, pertanto, rimandare l'iniziativa a questo essenziale strumento urbanistico».

In realtà una funivia gioverebbe alla città di Flavio Giola non meno che ad Agerola: Amalfi, infatti, potrebbe contare su un ulteriore motivo di richiamo e potrebbe offrire ai suoi visitatori e villeggianti oltre al suo mare, ai suoi monumenti, ai ricordi della sua storia gloriosa anche la possibilità di escursioni montane e suggestive passeggiate nei boschi agerollesi.

Evidentemente, comunque, il rilievo dell'on. Biamonte appare più che pertinente, perché la realizzazione della funivia non può avvenire al di fuori di un coerente assetto territoriale di tutta la penisola.

Questa realizzazione, oltre tutto, trascende le possibilità e la competenza di una singola Amministrazione comunale, per investire responsabilità di più vasta portata.

Resta da vedere quando ci si deciderà a dare un assetto territoriale alla penisola sorrentina. Occorrerà che qualcuno si decida a fare i primi passi.

Le occasioni ed i mezzi certamente non mancano, quello che sembra diffettare è la reale volontà di operare per una sistemazione definitiva del territorio nella zona.

Il problema della funivia, comunque, si ripropone, come abbiamo visto, con urgenza e realismo e si dovrebbe inquadrare nel contesto del potenziamento dei trasporti pubblici, che sem-

bra rappresentare la linea conduttrice della politica del Governo per il contenimento dei consumi energetici.

Le forze politiche interessate ad un consistente rilancio turistico di tutto il comprensorio dei monti Lattari e della Costiera Amalfitana, dove il turismo è fra le principali fonti di lavoro e di vita, dovrebbero cominciare a discutere la situazione e a dare concreti segni di buona volontà.

Queste forze, infatti, possono essere giudicate essenzialmente in base al loro comportamento e non solo in base ad affermazioni verbali che lasciano il tempo che trovano.

In ogni caso, non sembra ragionevolmente possibile che una iniziativa del genere possa es-

sere portata a conclusione in un arco di tempo troppo breve, mentre il problema dei collegamenti fra mare e montagna sulla Costiera resta ed è urgente, da affrontare e cominciare ad avviare a soluzione subito.

Un rafforzamento delle linee della SITA, su questi percorsi, sembra indispensabile e sarebbe anche auspicabile che, attraverso una convenzione fra l'azienda ed i Comuni interessati, si potesse giungere a creare un sistema di abbonamenti ridotti estivi, per favorire il movimento dei turisti e dei villeggianti.

Nulla di trascendente, come si vede, eppure — riteniamo — utile.

Ma chi prenderà l'iniziativa?

FRANCO NOCELLA

## MAIORI: MARE PULITO

Finalmente dopo una dura lotta iniziata nel 1970, anno in cui per la prima volta Maiori conobbe il termine di «inquinamento marino», si è riusciti, grazie alla opera svolta dall'attuale amministrazione democristiana, a liberare il bel mare di Maiori da questa bruttura che lo depauperava del suo patrimonio più reale: «la purezza».

Che il mare fosse inquinato era un dato di fatto, perché già nello stesso 1970 dai prelievi effettuati dal Prof. A. Paoletti risultava che in 100ml di acqua erano presenti da 79-175 coliformi, a livello della zona S. Francesco-Torre Normanna, a 278000 a livello dello sbocco del fiume Regina Major.

Valori questi senz'altro molto elevati, basti pensare infatti che sono sufficienti 100 coliformi / 100 cc a far definire legalmente inquinata una qualsiasi massa d'acqua.

Fatta la disamina delle probabili cause che potevano essere le responsabili di tale fenomeno, risultò che la gamma era molto vasta, andava infatti dalla insufficienza dell'impianto di depurazione a letti percolatori, che assolveva solo il 60% del fabbisogno, alle correnti marine, provenienti da Ovest, spingevano verso il litorale i liquami provenienti dagli altri centri costieri, ed infine ad aggravare ulteriormente la situazione contribuiva lo stesso fiume Regina che scaricava nel tratto di mare antistante i liquami provenienti da Tramonti.

L'amministrazione Comunale, visto che la situazione, già grave, tendeva sempre più a peggiorare dal momento che risultava impossibile un ampliamento del suddetto impianto di depurazione per ragioni di spazio, né, d'altra parte, un miglioramento lo avrebbe potuto portare ad una funzionalità del 90-100%, dopo essersi consultata con il prof. Paoletti conferì all'ingegn. Gaetano Francese l'incarico di elaborare un progetto organico comprendente:

1) La installazione di una condotta sottomarina, lunga circa 850 metri con due diffusori terminali, atta a scaricare al largo i liquami provenienti dal depuratore.

2) Un'altra condotta, dotata a monte di vasche di raccolta e pompaggio delle acque provenienti dal fiume Regina.

La prima localizzata nella zo-

na Est di Maiori, poco prima della Torre Normanna, la seconda davanti al fiume.

Per l'attuazione venne chiesto, alla Cassa del Mezzogiorno, una sovvenzione di 610 milioni che, sebbene scaglionata, fu ottenuta e permise quindi l'attuazione del progetto che venne sviluppato dalla «Fara Sub» di Torino sotto la guida dell'ing. Olivetti.

Ultimati i lavori venne nuovamente eseguita dal Prof. Paoletti l'interminabile serie di prelievi che diede finalmente risultati molto soddisfacenti; infatti in 100cc di acqua marina i coliformi erano del tutto assenti, men-

tre i liquami presentavano una diluizione di circa 100 volte.

Ora con il termine degli esami di laboratorio si può finalmente considerare Maiori sottratta alla inesorabile «spada di Damocle» che la sovrastava, con tutti gli incerti che ne avevano in serio dubbio gli ulteriori sviluppi del suo turismo, e, padrona di quel primario aspetto che la fece amare da tutti i suoi avventori che ogni anno puntualmente ad essa si accingono come ad un dolce appuntamento di amore.

RAFFAELE CAPONE

STUDIO DI GEOTECNICA  
IMPRESA DI SOTTOFONDAZIONI

**GEO-FOND**

SAGGI - RICERCHE - PROGETTAZIONI

SALERNO

C.so Vitt. Em., 143 ☎ 325697 - 329044

**Gas - Auto**  
**De Pisapia**

S. Lucia di Cava de' Tirreni

Località Starza - Tel. 84.36.36





UN FIORDO AL CENTRO DEL MEDITERRANEO

# FURORE: una piccola comunità che si avvia allo sviluppo turistico

Non c'è guida turistica che, occupandosi della Costiera Amalfitana, non ricordi la frase di Renato Fucini: «il quale, riferendosi ai suoi abitanti, disse che questi «il giorno in cui andranno in paradiso, sarà un giorno come tutti gli altri», volendo con ciò significare che la loro terra ed il loro mare costituiscono già di per sé una sorta di paradiso, intrecciandosi in una suggestiva successione di scenari di rara bellezza.

Ma l'affermazione non può dirsi di tutto esatta; infatti, nella Costiera Amalfitana, c'è una località i cui abitanti possono dire che, se qualcuno di loro, per sventura, dovesse andare all'inferno, per lui sarà quasi un giorno come tutti gli altri.

In prossimità del limite fra i comuni di Conca dei Marini e Furore, la compattezza dei monti, che degradano, dalle vette dei Latini, verso il mare, si infrange ed alla vista appare l'orrido vallone del Furore.

Sembra che qui la natura, che in queste contrade ha creato tante immagini di paradiso, abbia voluto darci anche una idea di come sia fatto l'inferno.

Con sbalzi impressionanti il selvaggio vallone precipita verso il mare che rumoreggia tra gli anfratti rocciosi della costa, immerso in un gioco straordinario di luci rivelatrici e di ombre paurose, sotto il ponte della strada statale che ne supera le estremità per congiungere Amalfi con gli altri centri della penisola Sorrentina.

Il vallone si addentra nei monti fin quasi a viscerarsi, restringendosi sempre di più, solcato dalle acque di un torrente che dalle alture di Agerola raggiunge il mare proprio in questo scenario.

Per la sua profondità e per il fatto di accogliere il suo seno per un certo tratto le acque del Tirreno, il vallone di Furore è anche definito «fiordo».

Un piccolo «fiordo» trapiantato dai gelidi mari scandinavi del nord fin nel centro del caldo mare Mediterraneo.

Una visione infernale, è stato affermato, ma non è detto che non sia un «inferno» piacevole ed affascinante.

D'estate, infatti, il torrente si secca, le acque del fiordo si fanno limpide ed il vallone diventa la suggestiva cornice di una grande ed amena piscina dove gruppi di turisti si raccolgono a godersi il mare, all'ombra delle rocce e degli alberi.

Attorno a questa località, nel 1947 è stato costituito un comune, Furore, anzi è stato ricostruito, dopo che per la magniloquenza e l'ostilità verso le autonomie locali tipiche del regime fascista, era stato fuso con quello di Conca dei Marini.

Il piccolo comune comprende meno di mille abitanti sparsi su di un territorio abbastanza vasto, i cui contorni delimitano, per un certo tratto, la provincia di Salerno da quella di Napoli. E Case rare ripetono nella loro struttura architettonica le caratteristiche delle case di Agerola, in modo che si vedono i tipici tetti rossi a spiovente scendere fin quasi ai margini dello scoglio.

Soltanto negli ultimi anni il

turismo sta scoprendo Furore.

Fino ad oggi le attività prevalenti sono state quelle agricole, i cui scarsi prodotti sono stati letteralmente strappati ad un territorio roccioso e montuoso che sembra fatto a posta a rendere più duro il lavoro dei contadini.

Le vite sembra attecchire meglio di altre piante in questa zona e con l'affermarsi della presenza turistica si è andato anche accrescendo l'apprezzamento per il tipico vino che viene prodotto nelle anguste piazzole di terra ricavate nella montagna.

Fino al 1933 Furore non aveva strade carrozzabili, ma solamente sentieri, viottoli e mulattiere.

Scalinate interminabili percorse faticabilmente con grandi carichi da uomini e donne che hanno il lavoro nel sùgno.

Quarantuno anni fa fu costruita la strada che unisce Amalfi con Agerola e lungo cui si svolge praticamente tutto l'abitato di Furore.

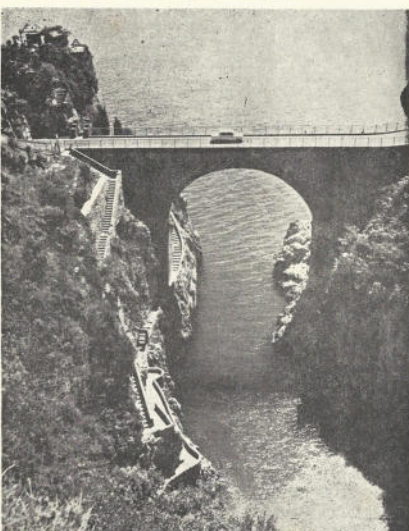
Lungo questa strada, promossa al rango di «statale», in un tratto un po' più ampio che con molta buona volontà viene definito «piazza» del Municipio, sorge il moderno edificio della casa comunale.

Alla testa dell'amministrazione civica di Furore si trova ininterrottamente da oltre un quarto di secolo, cioè dalla ricostituzione del comune autonomo, il Commendatore Vincenzo Florio sempre riconfermato dai quindici componenti il Consiglio municipale.

La DC raccoglie la maggioranza dei consensi in questa zona dove è ancora radicata la tradizione cattolica, ma si errebbe se si volesse affermare che la plebiscitaria fiducia sempre riconfermata al sindaco Florio è motivata principalmente da ragioni politiche.

Qui, infatti, la «politica» non è molto sentita, anzi è guardata con una certa diffidenza.

Attorno al sindaco si è creata un'atmosfera di stima e di ap-



prezzamento dovuta alla semplicità con cui ha gestito la cosa pubblica.

Il sindaco Florio è diventato, ormai, quasi un simbolo, una istituzione di Furore.

Recentemente in occasione del compimento del venticinquesimo anniversario della ricostituzione del comune, ha rivolto un proclama agli abitanti che in quell'occasione si sono stretti attorno a lui, raffigurando quasi pla-

sticamente la realtà di una piccola comunità umana, compatta e solidale nel suo sforzo di progredire e di migliorare una condizione sociale, non ancora in tutto e per tutto al passo con i tempi.

I problemi, quindi, esistono. Ma si può ben sperare che siano risolti, grazie all'impegno concorde dei cittadini e dei loro rappresentanti.

Franco Nocella

## MAJORETTES APPLAUDITISSIME A MINORI

Organizzato dalla Pro Loco di Minori con il patrocinio dell'assessorato al Turismo della Regione Campania, dell'EPT di Salerno e della F.I.A.T.P. dell'E.N.A.L. il Carnevale Minorese quest'anno alla settima edizione, ha riscosso lo stesso strepitoso successo degli anni precedenti, nonostante le polemiche municipali in cui è nato e nonostante l'austerità.

Numerosissimi i gruppi folcloristici nazionali ed esteri che non si esibiti nei loro tipici costumi ottenendo viva conferma della loro bravura da parte del pubblico.

Il gruppo «Masaniello», la banda folcloristica «Città di Valmonte», il gruppo «Scetavaiasse» di Angri ed i «Bei» ci hanno trasposto nelle loro tradizioni e nel loro folklore con canti e danze popolari della loro terra.

Non potevano naturalmente mancare le «Majorettes», quest'anno sono arrivate da Cornigliano, una banda di musica pubblica con la loro simpatia,

la loro bravura e le loro... gambes, rappresentando il «ciou» della manifestazione ed esibendosi tra due ali di folia che le ha continuamente applaudite.

Il Corso Mascherato si è aperto con la sfilata del carro «Austerità», una presa in giro divertente e satirica del brutto momento che non solo l'Italia sta attraversando, vi erano rappresentati personaggi politici italiani e stranieri messi alla berlina dall'estro e dalla fantasia dei fratelli d'Auria sempre intraprendenti ed instancabili: a loro va un grosso plauso per l'impegno dimostrato nel prepararlo.

Un maestoso cammello con in groppa Harry Kissingher ha caricato il «KM 101» con scacchi che se la ridevano della crisi badando a canti e danze.

L'«Ultimo romantico» ha portato brio vivacità e musica facendo rivivere il tempo passato quando imperversava il twist e il rock'n'roll.

Una numerosissima banda di

clowns ha distribuito risate, ruz-zoloni e «forte in faccia».

Un caloroso saluto va a tutti gli altri partecipanti che per motivo di spazio non possiamo citare.

La premiazione ha concluso la manifestazione.

La Coppa del ministro del turismo On. Signorelli è andata al carro «Austerità»; quella dell'Assessorato al Turismo della Regione Campania a «L'ultimo romantico» del club borsalino; alla Coppa del Sottosegretario alla Sanità On. Valiante a «KM 101»; quella del prefetto di Salerno al carro «L'oro di Napoli».

Alle Majorettes è andata la coppa dell'EPT di Salerno e al gruppo di Angri quella dell'Amministrazione Provinciale.

Un bilancio molto positivo e un successo che sicuramente si ripeterà negli anni prossimi anche se le polemiche con substra-to di politica paesana continueranno ad imperversare.

GIUSEPPE ROGGI

## IL CONGRESSO PROVINCIALE PSDI (Una disavventura ed un monito)

La Federazione Salernitana del P.S.D.I. ha corso una brutta ed avvilente avventura, della quale se non parlassi io che direttamente ne sono interessato e ne faccio parte, lascerebbe pensare a mia inguardia e si ritorcerebbe a maggior danno di questo Partito che, al di sopra delle beghe e delle lotte personali degli uomini e delle ansie di sistemarsi ed emergere, conta non soltanto un bel passato di dottrina ma anche di democrazia.

E' risaputo che in tutti i Partiti (ninho escluso perché lo stesso PCI e lo stesso MSI hanno avuto ed hanno gli stessi quadri), è risaputo che in tutti i partiti oggi non si discute, non ci si batte, non si scervella sulle idee, ma per l'emergenza della prevalenza, cioè per l'arte di vedere in che modo lo che, sono entrato di quarto o che magari mi trovo di quarto, debbino immaginare che, o debbo addormentarmi, o debbo dormire, per mettere a mia volta di « chiatto » cioè di piatto, bello, grosso e tondo in maniera da non lasciar spazio per altri, se non per coloro che servono a correggermi nella conquista e nel mantenimento della mia preminenza. Ed i campi di battaglia sui quali avvengono gli scontri di queste ansie, tanto insoddate quanto più i protoconsigli non hanno quel benedetto metro che è la misura di tutte le cose, e che non può essere rispettato per il tempo, sono i congressi provinciali e nazionali dei Partiti, perché sono le grandi assisi quelle in cui si conquistano le posizioni che si potranno poi mantenere comodamente per un po' di tempo, e che non si può ed un altro, piache tutte le altre riunioni di sezioni, di federazioni e di direzioni nazionali non fanno altro che tramutarsi in scaramecce per il mantenimento delle posizioni stabilite, e che non hanno il dovere democraticamente i problemi di uomini e cose, e

Così anche i socialdemocratici del salernitano si erano preparati al Congresso non per dibattere la linea programmatica del Partito, che mutatis mutandis, e cioè cambiata qualche parola rimaneva la stessa per tutti, ma per discutere la linea del campo nazionale (quella di Saragat), quella di Tanassi = Orlandi e quella di Preti = Cariglia), ma per l'assise della minoranza provinciale, facendo capo all'assessore regionale Paolo Corrales, che agitava i colori di Tanassi = Orlandi, di tentare di far prevalere la linea di Preti e le situazioni e togliere la preminenza alla corrente di maggioranza facente capo da sempre all'On.le Dott. Luigi Anselmi, il quale stavolta sbandierava i colori di Saragat (merché convinto che soltanto così potrebbe allearsi con il partito per dare un indirizzo sicuro alla politica provinciale). I socialisti due grossi vessilli, si erano intromessi l'Avv. Riccardo Scozzese e il Dott. Quintino Russo, consigliere provinciale per tentare anche essi di inalberare una propria bandiera con i colori di Preti e Cariglia, ma con la sola differenza che i colori di Preti e Cariglia si trovavano in tutti e due gli altri sei in tutta la Provincia. Bastava, quindi, tra i tanassiani ed i saragattiani, alla quale quelli di Tanassi si preparavano

Nel nome di Saragat e Tanassi si azzuffano le correnti della Socialdemocrazia Salernitana. Scontro frontale tra Luigi Angrisani, Paolo Correale, Aniello Giuliani, Riccardo Scocozza e Quintino Russo.

DOMENICO APICELLA

nal col tesseramento, riuscendo a far ingrossare la loro consistenza di ben altre cinquecento tessere prelevate ed inviate direttamente da Roma. Battaglia che, fino a quel giorno, ogni giorno in tutta la Campania, e in tutte le altre regioni, si svolgevano, si aprirono le assemblee sezionali, e che aveva l'unico scopo di assumere quanti più voti possibili, e che persegua nel congresso provinciale per la prevalenza di uno o dell'altro gruppo ed accaparrarsi l'inalienabile maggioranza. Battaglia senza esclusione di colpi, che andarono dalle mille scaramanzie per l'accaparramento dei voti sezionali alla contestazione delle operazioni di voto, alla denuncia di frode dall'una e dall'altra parte. E quando i tanassiani alla vigilia del congresso provinciale si avvidero che nonostante tutto la corrente saragattiana conservava la maggioranza con la prevalenza dei voti sezionali, si sollevarono per persero addirittura la testa sbarcando la pazienza strada per far andare a monte il congresso provinciale nella speranza che negli organi centrali, nei quali prevalgono i tanassiani, avrebbero fatto massa critica per il loro partito nelle operazioni congressuali della Provincia di Salerno ed inviato un Commissario a reggere la Federazione. Non si sa se si sia diversamente dalla premeditazione della pazzordine del fatto che, come si è visto, si dichiararono nel Congresso di ritirarsi sull'avvento del piano inferiore dell'Albergo Enale di Salerno in segno di «protesta». Essi furono in grado in meno di un'ora di far saltare in aria la sala e di trarre perfino in errore gli ospiti degli altri Partiti, i quali vennero trovati nella loggia dell'albergo per prima la loro sala, crederono di dover non andare ad essi, e che poi, quando si presentarono al piano superiore dove stava cominciando il vero Congresso.

Ma procediamo con ordine. Dichiarata aperta l'assemblea dei rappresentanti nazionali del Psepi, ne assunse di accordo la presidenza il deputato socialista, insieme con i rappresentanti concordati delle altre correnti. Quindi si doveva procedere alla nomina della Commissione di verifica dei poteri, cioè della Commissione di controllo. Fu deciso ad ogni rappresentante di sezione il numero dei voti riportato nella assemblea nazionale. A questo punto i transaviani, che si erano presentati in numero di cinquantotto, si divisero in due frotte: il cartellino all'occhiale, trascinò per la scritta «Tanassi-Orlandi» i dirigimentisti e gli montoni marchiani dall'emblema del ladro, e con i denotatori del nazionale, si divisero in due frotte: il collo d'occhio, di stimare che in quel momento in sala essi erano più numerosi degli altri, emporio Corralese chiese che la Commissione fosse eletta soltanto da uomini in alto la sinistra, e il primo portatore, e con la semplice

contro delle cartelle stesse. I che Agniransi fece osservare non era giusta una tale pretesa, perché le cartelle erano di diverso valore, nel senso che mentre alcune erano valutate in quaranta cinque voti, altre dieci, altre cinque ed altre cinquanta, e ce ne erano perfino di quelle che valevano ottantacinque voti, sicché il voto era ininfluente per il numero delle cartelle. Il che, secondo Agnir, esse non solo non sarebbe stato corretto ma neppure giusto. Da qui al passare alle parole grosse fu cosa facile, perché anche per le parole grosse, come per le parole piccole, si passava sempre alle parole grosse, e questa è stata purtroppo la causa principale della mancanza di quello slancio del GSD verso le posizioni che aveva assunto. Il che fu conquistato in provincia di Salerno.

Per nostra disavventura non fummo presenti allo scontro perché arrivammo in ritardo. Diciamo che per nostra disavventura, ma non per nostra colpa, i dibattiti passati abbiamo cercato di portare sempre una parola di moderazione, e siamo quasi sempre riusciti a soffiare gli animi infuocati evitando la rottura tra i due contendenti. Il senatore Dott. Dotti oppose a Giulini, che sarebbe stato il più adatto ed il più qualificato ad intervenire una parola moderatrice e conciliativa ergendosi così al di sopra dei contendenti il senatore Dotti Giulini. Il senatore Dotti era anche lui in quel momento un tansaniano, e quindi si rivolse con parole di rinvio: «non sono soltanto verso l'On.le Anagnini». Fu questo l'incidente che fu detto «della detta» e che determinò i tansaniani rariati da Corrales e da Giuliano gridare che abbandonavano il Congresso in segno di protesta ed «andavano a continuare» per protesta contro in altra sala del palazzo.

Protesta di che? La stessa protesta del lupo verso l'agnello della favola di Fedro, con la differenza che i saragattiani in quel momento non erano l'agnello, ed i possessori non erano i lupi. Il risultato è stato, per il prestatore, un risultato che si era visto nella stessa Provincia di Salerno, nello stesso giorno e nelle stesse ore, che i Congressi Provinciali: uno di maggioranza, ed uno di minoranza. Quello di maggioranza, che ha eletto ora l'attuale Consiglio, e che ha eletto ora il segretario di Federazione ancora in carica ed il rappresentante del Comitato Centrale del Partito) registrato, dopo aver proceduto alla votazione con l'ordinanza scrupolosa di tutte le schede, ha dato il seguente risultato: cinquecento voti in più di quella che sarebbe stata la metà dei voti di tutti i congressisti, se avessero votato anche coloro che erano allontanati: risultato peraltro non nuovo soltanto per il Congresso Nazionale, ma anche per questo Congresso Provinciale.

non bisognava neppure eleggere i componenti del nuovo Comitato Provinciale, che era stato già rinnovato da meno di un anno, e quindi non andava rinno-

In conclusione questa brutta avventura del PSDI salernitano non si è risolta che in una macchia nera che si aggiunge alle tante che finora i suoi componenti sconsiderati hanno accumulato sulla sua bandiera spacciata da tanti comunicati stampa di correzione che hanno soltanto l'interesse dei giornali per l'aumento di vendita delle copie. Con la differenza che stavolta il solco che si è aperto tra la corrente di maggioranza e quella di minoranza è ben più profondo di quelli del passato, e che a criterio degli equilibrati dovrebbe essere addirittura incolmabile. Chi fa del suo partito compagni socialdemocratici? continueranno ancora a baloccarsi nelle schermaglie tra lo spazio dei lettori dei giornali protraendo uno stato di abulia e di asfissia fino a quando i nodi non ritorneranno al pettine nella primavera dell'anno venturo per una nuova agguerrita lotta tra i nostri nelle candidature, o bisognerà risollevarsi in se stessi perché nella designazione delle candidature qualcuno avrà fatto il posto da leone e gli altri non sapranno trovare di meglio che mettersi essi per primi tra gli affossatori del partito per evitare che quelli che han banchettato con i comunisti continuino a conquistare i posti nel Comune, nella Provincia ed alla Regione?

Noi che siamo legati sinceramente al Partito, perché crediamo nella fede politica che professiamo, ci auguriamo di tutto cuore, per il bene del PSDI e per il bene dei nostri stessi che ora si sbranano, che si dividono, che si fanno come le polli di Renzo dei Promessi Sposi dei Manzoni, i quali piuttosto che commiserarsi reciprocamente e tener la disventura di essere perduto, di essere traditi, di essere perseguitati, di essere invidiati, di essere schiacciati ad ogni passo in segno di minaccia all'indirizzo non saranno più se del Dottor Ascarelli o di Don Rodrigo, si sbranano sbranando tra loro, si sbranano, si croccano, ci auguriamo di tutto cuore che i nostri compagni socialdemocratici della Provincia di Salerno rinascano una buona volta, non per termini alle loro scaramanzie del pericula tutto di fare, ma di sfidare il diavolo e di vincere, di dare un'idea di giustizia al mio posto, e rivedano una buona volta il modo di condurre il rapporto politico che le lega, in maniera che siano i migliori, i più preparati, i più bene accolti, i più ascoltati, i più rappresentativi, il partito in Provincia di Salerno e nei Comuni; perché, anche se l'elettorato ancor oggi vota in maggioranza con la mentalità dei carroni o di coloro che tengono il loro cervello all'ammasso, come sempre una grossa fetta di Italia, una buona fetta di buona volontà, che vede nella bandiera del PSDI le idee del progresso e del socialismo nella libertà, e spera soltanto di avere da esso i nomi di persone oneste e volenterose

Domenico Anicello



# SANTIAGO - MARZO 1974

**L'atmosfera è lugubre e pesante - Soldati sui tetti delle case, lungo le strade, in trincee protette da sacchetti di plastica.**

Sul Cile dei generali è scesa la notte del fascismo.

Il coprifuoco scatta all'una di mattina, ma già a mezzanotte si cominciano a incontrare qualche frettoloso passante.

Soldati sui tetti delle case, lungo le strade, in trincee protette da sacchetti di sabbia.

L'atmosfera è pesante e lugubre. Intanto i «gorilla delle ande» procedono nella loro opera di pacificazione, di «ricostruzione nazionale», di «ripristino della normalità».

10.000 morti secondo fonti diplomatiche, 3.000 secondo l'arcivescovo, 300 secondo la giunta militare.

Qualunque sia il vero numero delle vittime del colpo di stato, delle corti marziali e delle esecuzioni sommarie, la tragedia è stata una ha fin dal primo momento assunto dimensioni incalcolabili con conseguenze irreparabili.

Non solo per il sangue versato, per le persecuzioni di coloro che sono stati sottratti con la violenza; non solo perché è stato gettato in un modello nuovo di una esperienza politica che si staccava dagli schemi tipici delle democrazie occidentali e dei governi dei paesi comunisti, e rappresentava in certo modo, un ponte gettato tra le due concezioni dogmatiche — capitalismo e marxismo — che dividono il mondo, e una sfida aperta contro la cristallizzazione delle strutture economiche e politiche entro gli schemi delle zone influenzate dalle «grandi potenze».

L'11 settembre sono stati distrutti dai carri armati 160 anni di democrazia e un parlamento sovrano, sempre liberamente espresso.

E non si può certo sperare nelle elezioni protette promesse da una giunta militare perché tutto torni come prima.

Dal 1970 in Cile si tentava di costruire un nuovo modello di «via democratica al socialismo» e il paese andino rappresentava l'esempio di una coalizione di sinistra che governava rispettando sostanzialmente la costituzione anche se la sua politica era discutibile sotto molti punti di vista.

Questo esperimento di «rivoluzione nella legalità» è stato troncato dalla violenza dei militari dimostrando ancora una volta che i pericoli di attentato alle istituzioni democratiche, in America Latina, altro non provengono dalla sinistra ma dalla destra.

I militari cileni sono entrati gli esecutori della sentenza di morte contro la democrazia cilena che è stata pronunciata oltre 100 anni fa dalle cosiddette compagnie multinazionali che stanno diventando i tribunali supremi del destino dei paesi in via di sviluppo o comunque più deboli.

Le compagnie multinazionali (con l'ITT in testa) hanno fatto di tutto per sconfiggere prima la vittoria di Allende e poi per impedirgli di portare a termine il suo programma di emancipazione del paese, di affrancamento dallo strutturalismo economico e dal condizionamento politico imposti dallo Zio Sam.

Il governo di Nixon dice di avere la coscienza tranquilla.

E' vero che Nixon (a differen-

za di quanto fece il suo predecessore Johnson per stroncare la rivolta popolare di Santo Domingo e per impedire la liberazione del Vietnam del Sud) non ha mandato i marines a Santiago. Ma è altrettanto vero che la CIA ha lavorato alla perfezione per creare nel paese un clima di tensione permanente e il Pentagono ha rifornito le forze armate cileni di armi che il governo di Allende era costretto ad accettare e per di più costituivano l'unico aiuto che il Cile era autorizzato a ricevere dagli Stati Uniti.

Da parte loro le compagnie statunitensi e le banche a loro collegate, hanno provveduto a isolare economicamente il Cile e a «stringerlo in una morsa invisibile» che ha impedito ad Allende di governare e ha favorito l'opposizione interna conservatrice e fascista.

Specialmente in questi ultimi 12 mesi il Cile era diventato un Vietnam silenzioso.

L'esperimento di Allende era stato soffocato dall'imperialismo americano con la stessa ferocia e spietatezza dimostrate nel Vietnam.

## GIUSEPPE PIZZA

In Cile gli americani hanno sperimentato con successo una nuova tecnica che, si può star certi, sarà applicata altrove.

Non più B-52 e truppe contro cui è possibile organizzare una resistenza efficace, ma armi infallibili e più micidiali: lo strangolamento economico e l'inflazione che travolgono ogni barriera, ogni programma di difesa perché sbriciolano l'unica ricchezza vera e permanente che un paese ha, cioè il valore del lavoro della classe operaia.

Ma — prosegue il cardinale — nessun accordo fu raggiunto a causa del veto posto ad ogni proposta di accordo da componenti estremistiche di U.P.

In questo momento la Chiesa — mi assicura il cardinale — si sta impegnando a fondo per cercare di strappare dalle carceri della giunta il maggior numero di perseguitati politici e per garantire un aiuto alle decine di migliaia di famiglie che si trovano in condizioni di assoluta indigenza, accentuata dal liberismo più sfrenato che caratterizza la politica economica della giunta.

La esperienza italiana del '22 dimostra che dal fascismo non nasce la democrazia se non con una opposizione che richiede resistenza morale e politica più che neutralità.

Parlo dei nostri problemi con i 44 rifugiati presso l'Ambasciata Italiana.

Un colloquio franco ed aperto sugli errori commessi dalle fran-

## GIFFONI VALLE PIANA

# FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CINEMA PER RAGAZZI

Dopo la felice edizione dell'anno scorso, anche quest'anno si terrà a Giffoni Valle Piana, il Festival Internazionale del Cinema per Ragazzi, incontro culturale giunto alla quarta edizione.

La manifestazione è organizzata dall'Ente Festival, con la collaborazione ed il patrocinio di numerosi Enti ed Associazioni.

Qualcuno potrebbe pensare che la manifestazione di Giffoni non sia che una fra le tante, a volte davvero troppo manifestazioni che oggi si vedono proliferare in Italia e che hanno come oggetto il cinema.

Tuttavia non si può negare l'importanza della funzione che nella nostra società assolvono i mass media in generale e il cinema in particolare, per una vasta diffusione dell'informazione e della cultura; inoltre il cinema si propone, con sempre più numerosi esempi, come moderno espressione artistica.

Questa duplice considerazione già basterebbe a giustificare il grande interesse che esso riscuote ovunque.

La manifestazione di Giffoni tuttavia si distingue dalle altre, anzi, è l'unica in Italia che abbia come oggetto la cinematografia per ragazzi, che nel momento attuale non costituisce certo un interesse primario per la produzione italiana e straniera; essa si rivolge quindi a un settore ed a un pubblico insolito e anzi, trascurato.

Inoltre altra caratteristica che contraddistingue il festival giffonense, sono proprio i ragazzi con i loro voti a scegliere i film vincenti.

Alla 4. edizione che si svolgerà dal 16 al 26 maggio, parteciperanno trenta Nazioni con oltre trecento film.

Alle proiezioni antimeridiane e pomeridiane, assisteranno oltre ai bambini delle Scuole di Giffoni, una serie di film sul «Valle del Picentino» circa 25.000 alunni delle Scuole di tutta la Provincia, e anche di altre Regioni.

Il programma prevede oltre alle proiezioni specializzate per ragazzi, una serie di film sui «Problemi dei giovani nel mondo contemporaneo».

Si affiancano alle proiezioni, manifestazioni di vario genere: concerti di musica classica, leggera e pop.

Numerosi sono anche gli spettacoli teatrali, tutti orientati all'avanguardia del settore.

Molta importanza riveste l'incontro che si avrà tra critici ed autori, sugli sviluppi della cinematografia per ragazzi, branca al momento, decisamente accantonata.

E' previsto un raduno di gruppi folkloristici, concerti di bande tipiche, tra cui la Banda Tirolesina, e degustazioni squisitamente originali come la Coccarda: dolce di zucchero e nocciola, vanto dell'agricoltura del Picentino.

Per la valorizzazione delle zone montane sono previste escursioni a mezzo pulman nelle zone dei monti giffonesi e serinesi, dove il paesaggio non è stato ancora toccato né dall'inquinamento né dalla speculazione edilizia.

Per pubblicizzare i monumenti della zona picentina sono in stampa dei diplanti e cartoline.

ge estremistiche di U.P. e sulla necessità di riprendere la lotta per il ritorno alla democrazia.

Lo stesso discorso lo affrontò con il cardinale Silva y Enriquez che mi ricevette all'Arcivescovo.

Il Primate ricorda i suoi molti tentativi per arrivare ad una soluzione dei problemi cileni sulla base di un accordo tra U.P. e D.C. e mi ripeté la frase che Allende, ospite a casa sua assieme a Frei, aveva pronunciato non molto prima del «golpe»:

«Il Cile è l'unico Paese del Mondo dove il cardinale primate invita alla stessa tavola il capo marxista dello stato ed il capo dell'opposizione».

Ma — prosegue il cardinale — nessun accordo fu raggiunto a causa del veto posto ad ogni proposta di accordo da componenti estremistiche di U.P.

In questo momento la Chiesa — mi assicura il cardinale — si sta impegnando a fondo per cercare di strappare dalle carceri della giunta il maggior numero di perseguitati politici e per garantire un aiuto alle decine di migliaia di famiglie che si trovano in condizioni di assoluta indigenza, accentuata dal liberismo più sfrenato che caratterizza la politica economica della giunta.

La esperienza italiana del '22 dimostra che dal fascismo non nasce la democrazia se non con una opposizione che richiede resistenza morale e politica più che neutralità.

Parlo dei nostri problemi con i 44 rifugiati presso l'Ambasciata Italiana.

Un colloquio franco ed aperto sugli errori commessi dalle fran-

Mila stupenda abbazia di S. M. di Carubia che sorge solitaria tra il verde dei monti si terrà un concerto di musica classica del doppio quartetto dell'Associazione di Fratellanza fra i professori d'orchestra.

Nel trecentesco chiostro del Convento S. Francesco, ricco di affreschi, purtroppo in grave stato di abbandono, il gruppo 170, rappresenterà una tragedia di Marlowe «La tragica storia del dottor Faustus».

Nei saloni antistanti il famoso tempio di S. Maria a Vico, già consacrato a Giunone Argiva, verranno esposte delle opere di arte sacra.

Molte personalità della cultura e dello spettacolo fanno parte del comitato d'onore, presieduto dal ministro del Turismo e Spettacolo.

Alla cerimonia conclusiva oltre al 1. premio, Grifone D'Argento che sarà assegnato al miglior film in concorso, verranno consegnate le nocciole d'oro ad autori, attori e produttori che si sono distinti nel campo della cinematografia per ragazzi.

In onore degli ospiti sarà dato un ricevimento negli stupendi giardini all'inglese di Castel Rovere.

Perché anche altri comuni benefino degli effetti della manifestazione, le proiezioni saranno estese a molti centri, fra cui Giffoni. Sul Gargano: Grottole, Montecorvino Rovella, Montecorvino Pugliano, Castiglione dei Genovesi, Pontecagnolo Faiano, Battipaglia, San Cipriano, Picentino, Agropoli, Perito.

## AQUARA

## CONFERENZA DELL'AVV. SCOZIA

«Scuola e regione» è stato il tema di una conferenza tenuta ad Aquara dall'avv. Michele Scozia, assessore regionale alla pubblica istruzione.

L'iniziativa è venuta dal locale circolo giovanile «Club 70», un gruppo omogeneo di ben sessantuno ragazzi da tempo promotori di iniziative d'avanguardia secondo il naturale spirito di partecipazione dei giovani d'oggi che il vuole primati di una presente realtà che ci tocca sempre più da vicino.

In questa prospettiva hanno ritenuto di dover invitare ad Aquara l'attuale assessore all'istruzione della Regione Campania, per un confronto di idee nonché per supplire ad una carenza d'informazione che non è certamente all'ordine del giorno soprattutto in un piccolo paese di provincia.

Dopo i brevi indirizzi di saluto del presidente del circolo «Club 70» e del sindaco di Aquara, ing. Mario Inglese, ha preso la parola l'avv. Scozia.

Ha cominciato con l'inserire il rapporto scuola-regione in un contesto più ampio di maggiore partecipazione del cittadino ai pubblici poteri instaurati con l'attuazione delle regioni autonome.

Le regioni, pur con un avvio a singhiozzi, cominciano a dare i loro frutti, tutto sta nella disposizione da parte del cittadino a recepire le riforme in genere.

Per quanto riguarda la scuola siamo anche qui in tempo di riforme a brevi scadenze.

Dopo la rivoluzione avutasi con il superamento delle antiche posizioni dello studente quale muto esecutore della volontà didattica e delle spiegazioni del professore e della concezione nozionistica dell'apprendimento, si passa ad una maggiore, anzi, totale, democrazia nella scuola con l'istituzione dei cosiddetti «distretti scolastici».

Essi verranno a dividere il territorio della regione in zone di un certo numero di abitanti che saranno dotate di tutti i tipi di

## SCOZIA ALLA CONSULTA NAZIONALE

L'assessore regionale alla P.I. Michele Scozia è stato chiamato a far parte della consulta nazionale, per i problemi della scuola, istituita presso la direzione centrale della D.C.

In pari tempo l'avv. Scozia è stato nominato componente della commissione centrale per le regioni.

L'insediamento della consulta nazionale avverrà all'EUR «in presenza del segretario politico della D.C. Amintore Fanfani» con l'intervento del Ministro della P.I. Franco Maria Malfatti.

ANTONIO MARINO



scuola affinché non si verifichi più lo sproposito corrente di vedere studenti che frequentano una data scuola solo perché è la più vicina alla propria residenza.

Questi distretti scolastici saranno poi amministrati da tutti i rappresentanti delle categorie interessate.

Oggi infatti la scuola non si realizza più nel solo, scarso rapporto alunno-professore ma giunge a coinvolgere tutti dai genitori ai sindacati, ai politici perché gli studenti di oggi sono gli uomini di domani per cui risulteranno preparati nella misura in cui sapranno apprendere dalla nostra società a tutti i livelli.

Questo in breve le linee di sviluppo prospettate dall'avv. Scozia nel corso del suo intervento ed in questa prospettiva si muoverà la Regione Campania per avere sempre una scuola d'avanguardia rispetto alle altre regioni della nazione e per sanare anche tante altre incongruenze della nostra scuola quali il problema del libro di testo che cambia troppo spesso o che non è coerente con la realtà fisica che ospita gli alunni, le borse di studio e soprattutto il difficile problema dell'edilizia scolastica.

Applauditissimo alla fine l'assessore Scozia da parte del numeroso pubblico in grande maggioranza giovanile che lo hanno anche impegnato in un interessante dibattito.

Davvero una riunione di buon livello che esalta la «provincia», ma soprattutto l'ottimo circolo che l'ha organizzato.

Erano presenti, oltre al sindaco ed alla giunta del Comune di Aquara, la delegata regionale del Club 3P della Coltivatori Diretti, signa Gina Andreola, il sindaco di Castel S. Lorenzo, dott. Mucciolio, ed alcuni amministratori di Corleto Monforte.

## CAVA DE' TIRRENI

## PRESIDENTI NAZIONALI IN VISITA ALLE LOCALI SEZIONI DEI MUTILATI DI GUERRA E DEI BERSAGLIERI

Renato Mordenti presidente nazionale dell'Associazione mutilati di guerra e Luigi Bonifazi, presidente dei bersaglieri, hanno fatto visita a Cava dei Tirreni alle locali sezioni delle due associazioni.

I due massimi rappresentanti delle associazioni combattentistiche sono stati accolti nell'aula consiliare del Municipio dai pre-

sidenti cittadini Scipione Perdicaro e Carlo Fasserini che hanno portato rispettivamente il saluto dei mutilati e dei bersaglieri civesi.

Sono intervenuti alla manifestazione S.E. Mons. Alfredo Vozzi, l'assessore regionale Abbrò, il Commissario Prefettorio Ricciardone, il sen. Riccardo Romano, consiglieri comunali ed una nutrita rappresentanza di ex-combattenti della provincia di Salerno.

Dopo il saluto del dottor Ricciardone per la città, del Cav. Perdicaro e del col. Fasserini, hanno preso la parola il generale Bonifazi ed il comandante Mordenti, parlando in difesa delle categorie, di combattenti e mutilati, spesso ignorate e trascurate dagli organi di governo.

Renato Mordenti, nell'esaltare i valori spirituali rappresentati dagli ex-combattenti ha sottolineato come il trattamento economico delle pensioni sia inadeguato alle attuali esigenze della vita e come essi mortifichino maggiormente il sacrificio dei combattenti consumato per gli ideali di amore e di difesa dello stato patrio.

## CULLE AVELLA ...

A Luigi Avella e Silvana Prioso è nata una bella bambina, che ha preso il nome della nonna paterna Giovanna. Ai neo genitori i più cari auguri della redazione.

\*\*\*

## e SCANDONE

Amalia è nata dai coniugi Emiliano Scandone e Rosanna Rispoli. La piccola ha preso il nome della nonna paterna Amalia Casaburi. Le felicitazioni del Lavoro Tirreno.

## 4° PREMIO S. LUCIDO - AQUARA

Bandito il primo novembre 1973, il 4° Premio Letterario Nazionale «S. Lucido-Aquara» ha ottenuto un successo superiore alle passate edizioni. Il bando prevedeva la partecipazione con opere di poesia e saggistica. La poesia a tema libero e la saggistica verteranno sul tema «Ecologia: obiettivo uomo». Il 10 marzo scorso è scaduto il termine per la presentazione delle opere al concorso. Entro tale data hanno aderito al Premio ben 308 autori contro i 185 della passata edizione, e 312 della seconda edizione ed i 28 della prima.

Per la poesia hanno partecipato 295 autori con 549 opere mentre per la saggistica solo 10 autori con 11 opere, ma c'è da tener presente la limitazione suddetta del tema.

Diamo uno specchio della provenienza, per regioni, degli autori:

Piemonte 19; Liguria 10; Lombardia 27; Veneto 18; Trentino 6; Friuli 11; Emilia R. 21; Toscana 35; Lazio 22; Marche 7;

Umbria 6; Abruzzi 4; Molise 3; Campania 42; Basilicata 1; Puglia 17; Calabria 14; Sicilia 21; Sardegna 13; Estero 10.

Adesso, presto passeranno nelle mani della giuria che provvederà ad esaminarle e scegliere le migliori che saranno premiate alla cerimonia del 21 luglio 1974. Ciò che nei rapporti epistolari, gli autori ci hanno lodato maggiormente è stata la semplicità del concorso e l'assenza di speculazione che si rinviene in moltissime manifestazioni simili, consumata con la famosa «tassa di lettura» sulle opere, che noi non abbiamo mai applicato, addossandoci interamente le spese organizzative. Quando la giuria avrà terminato il suo lavoro provvederemo a stampare un opuscolo con le opere vincitrici e qualche notizia sul paese, opuscolo che distribuiremo al momento della premiazione.

Relazione compilata a cura del circolo giovanile «Club 70»

## CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

FONDATA NEL 1956

aderente alla ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

Direzione Generale e Sede Centrale

SALERNO - Via Cuomo, 29 - Tel. 328257 - 328258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31-8-73 Lit. 17.019.248.628

DIPENDENZE:

84031 - BARONISSI - Corso Garibaldi - Tel. 78069

84013 - CAVA DE' TIRRENI - Via A. Sorrentino - 842278

84083 - CASTEL S. GIORGIO - Via Ferrovia 311/1 - 751007

84024 - EBOLI - Piazza Principe Amedeo - 38485

74086 - ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli - 722568

84039 - TEGGIANO - Via Roma 8/10 - 25940

84077 - CAMPAGNA - Quadrivio Basso - 46238

84059 - MARINA DI CAMEROTA



CENTRO D'ARTE E DI CULTURA

CAVA DE' TIRRENI

VIA ATENOLFI 26/28

Aprile '74: ENOTRIO



Raggiungere, attraverso la strada serpentina tra le colline ammantate di verde, il fruscio delle foglie stormite, la campagna fiorita, sotto un cielo sereno, nel silenzio arcano che circonda la zona, la millenaria Badia della SS. Trinità, mirifica fusione di arte, di cultura e di storia; sostare nella sontuosa raccolta Basilica, dove aleggiavano le anime di pii abati, di monaci austeri, in una lunga teoria di coccole ondegianti nella fuga dei secoli; meditare su alcuni morti benedettini invitanti con suggestiva dolcezza alla preghiera e al lavoro: è un godimento dello spirito.

Giorini o sono, mentre dalla piazza antistante il Tempio, contemplavo il maestoso plesso del Cenobio, incuneantesi tra i monti, tra il verde baciato dal sole, la mia mente fu come vinta dalla bellezza di un ricordo lontano.

E mi parve di scorgere la mia semplice figura di Torquato Tasso, non come la tradizione l'ha tramandata con effluvia nel volto una tristezza infinita, ma raggiante d'innocenza e di candore.

Il Tasso trascorse la prima fanciullezza a Sorrento, e passò a Salerno nel 1545, all'età di undici anni, quando suo padre Bernardo, segretario del Principe di Salerno, ve lo condusse insieme alla sorella Cornelia.

Il Tasso giovanotto, già straordinariamente precoce nella mente illuminata, salì le aspre pendici che menano alla Badia crivense, e spesso si tratteneva in grande dimestichezza con i monaci del tempo.

Era allora abate del Monastero D. Pellegrino Dell'Erre (1549). Qui, nel Cenobio popolato di celesti visioni, tra le pie salmodie dei Padri, in quest'eremo di solitario silenzio, il Poeta gustò la serenità dello spirito, aurora benefica che irrobustiva la mente ed educa il cuore.

Purtroppo il Tasso non poté frequentare a lungo la Badia, giacché nel 1552 il principe Ferrante Sanseverino partì da Salerno, e Bernardo, costretto a fuggire altrettanto con tutta la famiglia.

Ma Torquato non dimenticò il famoso cenobio benedettino, e l'ultimo del mormorio del placido Salerno.

E difatti egli ha descritto con grande fedeltà i luoghi ove sorge la Badia nei seguenti versi della Gerusalemme Conquistata (C. III), quando spiega gli avvenimenti storici nella tenda, sotto la quale Goffredo riceve Aleide ed Argante: tra gli altri personaggi si fa menzione di Urbano II, prima che diventasse Pontefice e bandisse la prima Crociata:

*Non lunge in prezioso auro*

*Di color vario e figure*

*Si scorge in univ Cava un*

*Fuggire il monaco e sue fallaci*

*E le nubi toccar quel monte e*

*Queso*

*E cader l'ombre nella valle o*

*scura;*

*E il sacro albergo in solitario*

*le cupi*

*Luoghi celarsi infra pendenti*

*trupi.*

E' evidente nella suggestiva descrizione l'accento alla Badia quasi incastonata come preziosa

gemma tra gli anfratti dei monti, su ciglio del torrente Selerno.

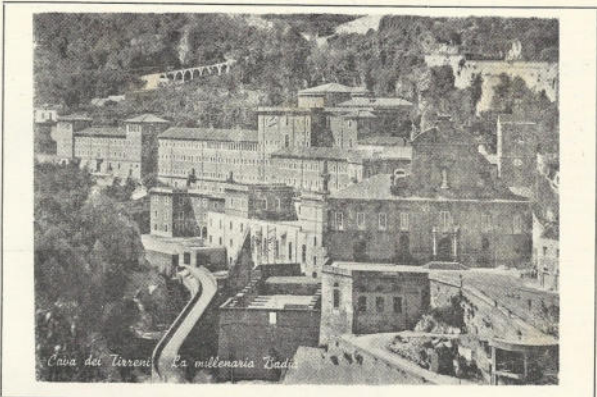
Il Tosti, nella sua opera "Torquato Tasso e i Cassinesi", avanzò l'ipotesi che la prima idea

de "La Gerusalemme Liberata" fosse nata nella fantasia del Poeta

apprendendo dai monaci di Cava

gli gloriosi imprese di Urbano II, il papa della prima

## TORQUATO TASSO ALLA BADIA



Crocata.

Il Toffanin, nel suo libro « Il Tasso e l'età che fu sua », scrive: « Quanto poi a Torquato in particolare, dovettero non essere invano al suo spirito i racconti uditi (s'immagina) dai benedettini di Cava dei Tirreni intorno alle origini del loro monastero ».

L'amore per l'Ordine benedettino era abbastanza radicato nel Poeta per non imprimerli e trasformarli nella sua attività letteraria.

Nel periodo più doloroso della sua vita, mentre era in un altro pio ospizio, per ottenere l'oblio del mondo e i dolci colloqui col cielo, Torquato ricordò persone e luoghi con nostalgica tenerezza.

Infatti è del 25 marzo 1584 la lettera che l'infelice Poeta scriveva da Ferrara a D. Angelo Grillo, abate cassinese: « Mi conservi la sua grazia e di tutti Padri della sua Congregazione, ai quali sono affezionato, per l'antica ed intrinseca dimestichezza, che io ebbi con molti di loro nel monastero della Cava, dove, essendo fanciulletto, fui spesso volte assai accarezzato dal Padre Pellegrino de l'Erre, che vi era Abbate, e poi dal suo successore (Girolamo da Guevara), che fu dei Conti di Potenza: la quale memoria ora è rinnovata da me tanto più volentieri, quando ho maggiore speranza di poter trovare per l'avvenire minor cortesia ne la sua Religione ».

In un'altra lettera, senza data, così scriveva allo stesso D. Angelo Grillo: « Andrò un giorno a vedere questi padri di S. Benedetto, e dirò loro che sono l'amico di D. Angelo Grillo, che per suo amore ho fatto menzione particolare di papa Urbano e del Monastero della Cava, ove egli tornò monaco ».

La venerazione del Poeta per i Benedettini traspare anche da una lettera del febbraio 1587 indirizzata al monaco D. Eutichio Girolami e citata dallo storico Bartolomeo Capasso.

In essa è detto tra l'altro: « Non è nuova l'osservanza che io porto ai Padri del vostro Ordine, né la benevolenza loro, Ma essendo quasi cominciata col principio della mia vita, non deve finire innanzi allo estremo, né finirà se a me sarà così agevole il venir degno dell'altrui

amore, come l'amare ».

Nella solitudine della Badia, negli annali dello storico Cenobio, nel canto della fede, nello slancio delle nobili aspirazioni benedettine, nella luminosità della civiltà cristiana che dalla grotta Arsicia si diffuse nell'Italia meridionale: la figura del Tasso è testimonianza di vita, innanzi di gloria, è poesia risanante di arcana armonia, con maliose e sconfinate visioni di grandezza inebrianti della più fulgida santità, nell'immensità della storia.

ATTILIO DELLA PORTA

### LIBRERIA

a cura di Paola Barone

Paolo Giovannelli,  
SIBILO DI FUOCO,  
Centro Studi Abruzzesi,  
Pescara.

Leggo questa raccolta di poesie e subito ho l'impressione di sentire la stessa voce in momenti diversi e con tonalità diverse o anche opposte.

Una voce maturata nella solitudine, che non flette le sue modulazioni per influsso di voci esterne, con le quali intrecciarsi, che cerca di esprimere a volte illuminazioni improvvise, rotte, brevi, concitate, a volte il risultato di lunghe meditazioni o di stati d'animo lentamente defilatisi nel tempo e che poi hanno raggiunto una strutturazione, una realtà interiore precisa ed un'espressione.

Sono esperienze personali e l'edizione non dice l'arco di tempo in cui sono maturate, ma certamente deve essere stato lungo; esperienze che indicano una metamorfosi della morte concreta alla notte e alla morte che diventano motivi di vita nella fiducia di valori ritrovati e prioritari non presenti; ma senza una frattura precisa; piuttosto una evoluzione, una maturazione attraverso il dolore e l'angoscia verso qualcosa che facesse uscire l'uomo dal suo incubo di solitudine e lo inserisse nell'umanità; fu forse improvvisa l'illuminazione, ma l'animo era già pronto.

Dalle prime poesie traspare

infatti una personalità insicura che sente solo l'incompletezza, e dell'incompletezza, dello stato acuto di solitudine, della sensazione di vuoto e di impotenza, delle fitte del dolore sono espressioni alcuni gridi, gli stati d'animo proiettati in paesaggi frantumati e notturni, alcune immagini come coagulate nel catrame; e sono immagini intravvisibili tra un lampo e l'altro che non riescono a fermarsi nella forma conclusa e precisa (« Solo »).

Ma poi a poco a poco l'animo sembra distendersi e ricominciarsi quieto la vita.

Dapprima con l'evocazione dei ricordi come in un riesame del passato; i ricordi lasciano ancora una traccia amara, il sapore del vano trascorrere del tempo e le cose e i sentimenti nella lontananza mantengono la loro essenza, ma sono ormai senza nome; ma non è più sofferenza acuta e crisi, ora è mestizia e affiorante lirismo; l'espressione è più pacata e qui e là le immagini poetiche brillano per compattezza e contenuto calore (« Quattro gennaio »).

La fede, la riscoperta di antichi valori pur sempre validi nel presente, la certezza del proseguimento d'un cammino oltre la vita del momento, diventano lo alveo del grande fiume nel quale la personalità del poeta si immerge e si abbandona, trova completamente desiderato l'acquaticamento delle passioni, la serenità prima sconosciuta (« Notte »).

Allora si distendono anche i versi ormai più pronti ad accogliere le meditazioni, le conquiste fatte, le speranze certe dell'uomo, la sicurezza dell'animo sereno che si proietta nel tempo e che al tempo confida la certezza della vita e la sua soluzione finale (« Augusto »).

Sono, queste poesie, soprattutto la sincera espressione d'un processo di chiarificazione interiore; sono il frutto di una esperienza individuale e il poeta la propone agli altri uomini, come ogni uomo dice la propria vita all'altro uomo, nella speranza di rompere definitivamente il cerchio della solitudine che ancora lo attanaglia e per trovare la via all'inserimento completo nella realtà circostante degli altri uomini.

ERIO SUGHI

# LE ERBE DELLA COSTIERA AMALFITANA E LA SCUOLA MEDICA SALERNITANA

Dal mare smeraldino della Costiera, erbe, fiori, arbusti, s'arrampicano per i fianchi dei monti Lattari.

Li seguono olivi, carrubi, palme, cipressi, pini, rubinie, eucaliptus e nespoli e noci e fichi e melograni.

Piante ornamentali ed alberi da frutta si fanno a lato per ammirare limoni, aranci, viti che si fermano di gradone in gradone come pellegrini d'altri tempi alle porte di un santuario rinomato; ma le soste non bastano per arrivare alle cime rocciose e dentate.

Sono lontane.

Devono cedere il passo ai castani, alle querce, ai frassini, ai carpini.

Questa smagliante flora venne arricchita di essenze portate dal vicino ed estremo Oriente dagli amalfitani dell'antica Repubblica Marinara? All'interrogativo può rispondere un botanico. E' certo, però, che ad Amalfi — lo dice Enrico Caterina, delicato scrittore ed acuto interprete della storia e delle leggende della Costiera — spetta il merito di avere per prima portato il Caffè in Italia, ed a Salerno quello di aver messo in evidenza l'importanza del caffè in campo medico.

In *Regimen Sanitatis*, i famosi maestri della più famosa Scuola Medica Salernitana, dopo aver consigliato di cominciare il pranzo con le focacce e di concluderlo col caffè, aggiungono che la bevanda nivriva, ogni popolarità, impedisce e condita il sonno, allontanare i dolori di testa, e i vapori dello stomaco; provoca l'orina, e spesso accelera i mestru; prendilo scelto, sano e mediocemente tostato.

Se dai lontani mercanti egiziani il caffè arrivò alla Scuola di Salerno, soppressa da Gioacchino Murat, il 29 novembre del 1830, malgrado l'autorevole intervento di Domenico Cotugno, i Maestri di quell'Ateneo ebbero a portata di mano le molte erbe di cui studiarono e sperimentarono le loro proprietà.

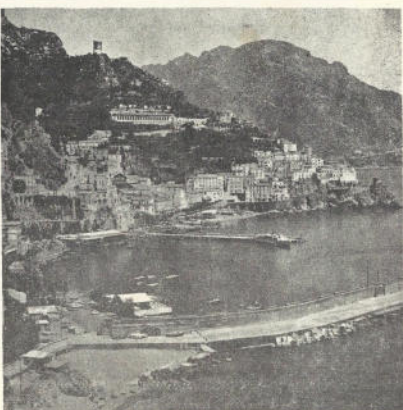
Infatti esse, come dicevamo, crescono in gran numero nella Costiera, e Matteo Camerota, in elenca diverse declive, soffermandosi sulla capuzza, i cui semi danno un purgante «drastico ed un vomitivo sommamente violento».

I contadini del villaggio di Poggera ne usano al bisogno.

Lo storico amalfitano parla anche del pungitopo, volgarmente scannasorci e di altre erbe. Veramente interessante seguire i precetti dei degnissimi salernitani, seguaci di Galeno ed approfondire le conoscenze delle opere di Matteo Selvatico, il quale aveva, secondo l'irpino De Renzi, una immensa erudizione e dedicò tutte le sue cure allo studio delle erbe medicinali, come si apprende dal *Regimen*, opera curata, con rara competenza e tanto amore, da Andrea Sinno.

Sfogliamo codesta aurea opera. E' zeppa di rimedi per tutti i mali.

Non parla di pillole e di sirinhe, ma di decocti, di cataplasmi, di infusi d'erbe che si possono raccogliere appena fuori Vietri, avventurandosi fra le ciclopiche roccie di Capo Dorsò, in uno dei valloni pieni d'ombre e di luci tra Maiori, Minori, Atrani, salendo ai pittoreschi villaggi che coronano Amalfi, la regina della Costiera, recandosi ad ammirare gli ex voti della chiesa



Amalfi con il porto

di S. Pancrazio, i quali dicono, in forma ingenua, i miracoli del servo di Dio don Gaetano Amodio, o scoprendo angoli fiabeschi, a due passi da Furore, Praiano, Positano.

Soffrite di calcoli?

L'asparago, compreso fra i litontrici, mitiga il dolore colico, giova alla bocca che ha i denti vacillanti ed accresce anche il seme genitale.

L'oppio, pianta sacra agli antichi ebrei, sia tenuta da conto dalle donne.

Esso dona al volto un bellissimo colore.

Il capelvenere fa crescere i capelli, è medicina alla milza invetriata, alle scrofole, alla pietra.

L'unzione del succo del crescione (Nasturtium officinale Brown) — misto con miele — cura le emipetigie ed ha la proprietà di stimolare i piaceri di Venere.

Che cosa dicono i Maestri della Scuola Salernitana della nobile rufa?

Sentite:

Col suo aiuto, o uomo cisposso, acutamente vedrai.

Essa frena negli uomini il de-

siderio del coito, nelle donne l'accende e per il suo odore piccante, libera le case dalle pulci.

L'assenzio è consigliato ai naviganti soggetti alle nausea, perché il mal di mare non potrà tormentare chi prima l'avrà preso col vino.

Sorvoliamo sulla Matricaria Parthenium, ch'è nauseante e su altre erbe della Costiera, come la valeriana, ritenuta efficace per curare l'epilessia, detta pur mal di luna o mal caduco.

Conviene soffermarci sull'altea che fa diminuire la secrezione del latte, e con l'aceto giova ai denti, senza dimenticare che la sua radice, ben seccata, la si metteva in bocca ai bambini, i quali masticandola aiutavano la dentizione.

I grandi dell'Ateneo della città ippocratica per coliti, irritazioni della vescica, cistiti, consigliavano il tasso barasso.

La malva, ricordata da Marziale, asseriscono poi che, con le sue radici, scioglie le feci, muove il flusso mestruale e spesso lo espelle.

E' impossibile dire di tutte le erbe della Costiera e della preparazione di sciroppi, di pomazioni di infusi, espettoranti, emollienti, impiastri.

Ci accontentiamo di avere a parte uno spiraglio sul vasto e variegato del mondo della questa terra felice che ha tanti altri aspetti, interessi, curiosità.

Venendo qui i nostri nonni non avevano bisogno di medicinali.

Noi possiamo lasciare a casa i moderni farmaci.

Fermandosi sulla Costiera Amalfitana a soggiornare «quelli abituati in qualche disposizione maligna, si vengono ristabiliti nella salute e liberi affatto da ogni male».

DESIDERIO ALTAMURA

## Sintomi di speranza per il Cilento

**Speranza che il Cilento rinasca, che le sue colline siano percorse da un brivido di vita, che venga ai Cilentani la voglia di non partire, di restare a difendere la loro terra, a valorizzarla, a coltivarla.**

quando la strada che collega tutti i paesi di questa parte del Cilento — Sessa, San Marco, Mercato, Vatolla, Laureana ed altri — tra loro e con il mondo non c'era, quando per gli abitanti di questi paesi l'asino era un po' tutto, a giorni fissi gli ortolani e i loro clienti si incontravano a Mercato per la vendita di quei «beni di consumo» che tanta parte avevano nell'alimentazione: i prodotti dell'orto e della terra.

Oggi il mercato tradizionale è rimasto, ma gli ortolani e i loro asini non ci sono più, sono stati sostituiti dagli ambulanti di frutta e verdura e dai loro furgoncini.

Oggi il paese, anche se sembra non rinunci al sogno di ridiventare il centro commerciale del circondario, si propone sotto la veste nuova ma non certo immaginabile di località turistica.

Spuntati infatti i primi ristoranti nel paese o immersi nel

manto di verdi castagni che ricopre i dintorni, si vedono anche i primi turisti estivi: una vera e propria rivoluzione nella fin qui tranquilla vita di montagna.

E si vede anche un'altra cosa, che Mercato diventa, per le località viciniori, il posto dove si può andare a trascorrere qualche ora la sera dei giorni di festa.

Eppure non ci sono cinema o altri.

E' solo il posto dove si può mangiare un buon piatto, una pizza in estate e ballare in qualche occasione.

A parte queste piccole grandi cose, non c'è niente che lo renda un posto importante, ma proprio per questo Mercato Cilento è un sintomo, un sintomo colorato di verde.

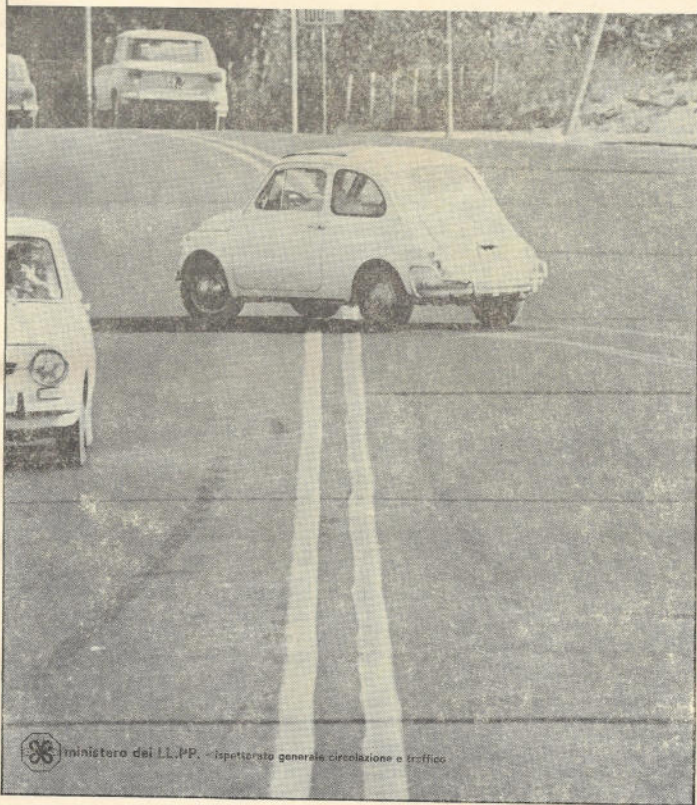
Speranza che il Cilento rinasca, che le sue colline siano percorse da un brivido di vita, che venga ai Cilentani la voglia di non partire, di restare a difendere la loro terra, a valorizzarla, a coltivarla.

Abbiamo visto troppo fuoco l'estate scorsa divorare, in una corsa spietata attraverso i campi da tanto incolti, centinaia e centinaia di piante d'ulivo, testimonianze del sudore e della fede nel futuro e nei figli di tanti nostri progenitori.

GIUSEPPE MARINO



**c'è quasi sempre un'infrazione  
all'origine di ogni incidente....**



ministero dei LL.PP. - ispettorato generale circolazione e traffico

# EDMUND HUSSERL: IL CARESIO DEL XX SECOLO

«Iniziamo il nostro discorso da un mutamento avvenuto alla fine del secolo scorso nel modo di considerare la scienza».

Questo mutamento riguarda non già il carattere proprio delle scienze, ma i valori che le scienze, o piuttosto l'attività scientifica in generale, rappresentano e possono rappresentare nella vita umana.

Con l'opera: «Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie» (di cui le prime due parti escono nel '66; la terza parte è completa nel 1937; la quarta parte non può essere finita: l'opera sarà pubblicata nel 1954).

Trad. it.: «La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale», trad. a cura di Filippo, editore: Il Saggiatore, Milano), da cui il riferimento precedente è tratto, Edmund Husserl, il padre della fenomenologia, rimette in discussione sia il materialismo meccanicistico sia l'idealismo trascendentale di Kant e di Brunschvicz, reimpostando il problema della scienza e assumendo un atteggiamento critico nei riguardi dell'oggettivismo e della concezione positivista e pragmatica della scienza.

Per evitare interpretazioni scettiche, agnostiche o irrazionalistiche del problema della scienza, Husserl avverte che parlando di «crisi» non significa mettere in dubbio la efficacia, il valore in sé, o la possibilità futura della scienza, che proprio nel XX secolo ha raggiunto risultati ragguardevoli; significa, invece, portare lo sguardo su quei punti dove il dubbio la scossa, non la scienza in sé, ma la concezione positivista della scienza contribuisce a generare, isolando ed escudendo il valore e il dato umani dal processo scientifico.

Proponendosi allo scetticismo, Husserl fa risaltare il valore umano del pensiero scientifico e rinnova su queste basi il tentativo di Cartesio di «fondare la scienza», con la differenza che Cartesio ricerca la verità prima indubitabile ed in sé evidente, mentre Husserl si sforza di cogliere il «senso» originario del procedimento scientifico.

Va subito fissato che la fenomenologia di Husserl non vuol essere un sistema filosofico chiuso e completo nel senso classico della parola; un sistema, cioè, che costruisce delle nozioni ricavando da premesse filosofiche; essa è soprattutto una metodologia che permette di cogliere il giusto rapporto esistente tra realtà fisico-materiale e mondo psichico.

Questa osservazione risulta indispensabile per poter capire il vero valore dell'epochè husserliana.

Oltre che in Cartesio, la filosofia di Husserl trova i suoi presupposti in Brentano, il suo maestro, il quale aveva cercato la soluzione del rapporto tra mondo fisico e mondo psichico: ma la soluzione tradizionale che Brentano dava al problema, dividendo i due tipi di fenomeni, ad Husserl appare viziosa da un naturalismo di fondo. La realtà, cioè, i fenomeni non sono riconducibili in unità, dato che il fluire della coscienza non può porsi al di fuori del fluire concreto e dato che il fluire delle cose è afferrato nella coscienza. Husserl si sostituisce al termine «fenomeno» il termine «vissuto». Si hanno, così, il vissuto intenzionale, cioè la coscienza

sogettiva capace di intenzionalità, e il vissuto intenzionato, vale a dire l'oggetto intenzionato dalla coscienza intenzionale.

La divisione tra fenomeno fisico e fenomeno psichico viene superata, in quanto tra vissuto intenzionale e vissuto intenzionato non vi possono essere diversità o contrasti, dal momento che nella coscienza sono presenti quei vissuti capaci d'intenzionare e di riferirsi intenzionalmente ad un oggetto, il vissuto intenzionato, in quanto tale, risulta essere intenzionalmente presente nel vissuto intenzionale.

Chiarisce Husserl: «Non sono presenti (prescindendo qui da alcune eccezioni) due cose come vissute, non è vissuto l'oggetto e accanto il vissuto intenzionale; nemmeno sono due cose nel senso in cui lo sono la parte e il tutto più comprensivo, ma è presente soltanto un oggetto, l'oggetto intenzionale, il cui carattere descrittivo essenziale è proprio l'intenzione relativa».

Il nuovo elemento che Husserl ha immesso nella filosofia contemporanea è l'intenzionalità.

Il filosofo non definisce, però, chiaramente questo termine-concetto, anzi, nelle diverse fasi del suo pensiero si viene prospettato secondo modelli logici talvolta tra loro discordanti.

Sinteticamente l'intenzionalità potrebbe essere definita come «il fatto di aver coscienza di qualcosa che cosa attraverso la percezione, il pensiero, il sentimento, la volontà».

Richiamandosi poi a Cartesio, Husserl dice: «L'intenzionalità potrebbe anche essere definita con la parola *cogitatio*».

Ma chiarisce che l'intenzionalità fenomenologica non è né l'intenzione, né la volontà come fenomeni psicologici, né la più generale forza psichica, ma l'atto trascendentale della coscienza, mediante il quale viene attribuito un senso alle cose.

Da qui un limite e un'osservazione critica di fondo: secondo queste cose fenomeno-logiche le cose perderebbero l'implicita natura del contesto, la propria storicità, giacché prenderebbero i sensi di concretezza interpretativa soltanto dalla coscienza e dal pensiero intenzionale.

Il primato del pensiero sull'oggetto concreto extramentale, di cui il pensiero è capace di radicarsi nel pensiero filosofico.

D'altra parte, l'indagine filosofica, non trovando più consistenza nella cosa concreta, diventerebbe un sistema alienante dalla realtà e dalla problematica sociale, mentre l'intelligenza si qualificherebbe come unica attività razionalizzante, posta a fondamento del reale.

In questo modo si giungerebbe alla formazione di un circolo vizioso in cui la realtà è fatta dipendere dal pensiero.

In effetti, la conoscenza acquisita attraverso la scienza veritativa soltanto se disciplina il giusto rapporto esistente tra pensiero e cose: tra pensiero e cose deve, in fondo, esistere un rapporto di unità che si coglie nel contesto; ma tale rapporto deve garantire positività tanto ai dati trascendentali, quanto all'essere extramentale.

Tornando ad Husserl, è im-

## SALVATORE BINI

portante chiarire che nel vissuto intenzionale, oltre agli oggetti reali, si colgono anche le specie o le essenze ideali, come altro dall'oggetto intenzionato.

Tali essenze sono intuite in modo incontrovertibile nel flusso del vissuto.

Cosicché, spiega Geymonat, gli elementi intuiti nel vissuto intenzionale sono duplici: «alcuni di essi sono, senza dubbio, i dati sensoriali, altri, però, sono qualcosa di molto diverso: le essenze ideali».

Soltanto che Husserl, preoccupato di arrivare ad un tipo di conoscenza aderente al fluire concreto della coscienza e pura da fantasmi e da «metafisiche», sottopone l'intuizione ad una fase negativa di sospensione del giudizio da tutto ciò che potrebbe mistificare l'evidenza del vissuto concreto.

Ma questo ha valore e significato il principio della riduzione fenomenologica, che si rende possibile mediante l'epochè, la nozione mutuata dagli antichi scettici greci, in particolare da Pirrone.

L'epochè, l'operazione di sospendere il giudizio e di mettere tra parentesi quegli elementi che porterebbero ad astrazioni, è nella metodologia husserliana il punto iniziale di ogni ricerca filosofica.

Non potremmo mai cogliere il flusso concreto del vissuto se non sospendiamo il giudizio su alcuni problemi che porterebbero al di là della ricerca: così, ad esempio, volendo raggiungere ad una conoscenza reale del mondo, si deve iniziare mettendo tra parentesi le domande classiche circa la realtà o la irrealtà del mondo, la sua finitezza o la sua infinità, la sua soggettività o la sua oggettività.

Il residuo fenomenologico, vale a dire ciò che è restato del problema dopo che ad esso è stata applicata l'epochè, per il fatto stesso che risulta ridotto ad elementi semplici ed in sé evidenti, presenterà delle evidenze, ultime che per se stesse s'imporranno all'intuizione della coscienza. Saranno queste evidenze ultime che, secondo Husserl, né le scienze matematiche, né quelle fisiche sono capaci di raggiungere, o dare consistenza e fondamento alla fenomenologia.

Quali osservazioni possiamo condurre su queste soluzioni fenomenologiche?

Il principio husserliano della epochè, esaminato secondo l'ottica dell'esistenza reale, comporterebbe il ripudio più categorico ed esplicito dell'essere reale del mondo e delle cose, il cui fondamento, secondo tale impostazione, continuerebbe ad essere il pensiero: in questo senso Husserl ritornerebbe al punto da cui Cartesio era partito, senza riuscire ad allontanarsene.

Infatti, una volta tra parentesi taluni elementi dell'essere extramentale e valutando la riduzione fenomenologica, così come la interpreta Roger Garaudy, come scarto definitivo di quella realtà che non ha senso, l'intelligenza non avrebbe più davanti a sé l'oggetto — reale ma un oggetto — fenomeno: il che significa che l'intelligenza deve pensare l'essere come essere pensato, rifiutando di pensare come essere storico-concreto.

Entro questa prospettiva si

svolge anche l'interpretazione critica della neo-scolastica.

Personalmente ritengo che Husserl non abbia voluto negare l'essere delle cose e del mondo; egli servendosi dell'epochè ha voluto indicare una via che, non escludendo Dio e le altre nozioni della metafisica e della teologia tradizionali, fosse la più aderente all'analisi del reale e conducesse alla realtà delle cose. La «parentesi fenomenologica» non ha il carattere di definitività che Garaudy le attribuisce; sospendendo il giudizio su alcuni elementi non significa negare questi elementi, ma considerarli come non indispensabili ad un particolare tipo di ricerca.

E il sistema di Husserl vuole essere un metodo di ricerca di una rigorosa evidenza da cogliere nel flusso del reale.

Lo dimostra maggiormente il fatto che in tale metodologia l'applicazione dell'epochè, non da intendersi come categoria filosofica, nel senso aristotelico del termine, indispensabile alla conoscenza, è giustificata proprio dall'esigenza di fissare l'indagine sull'oggetto reale.

Ma si tratta di celebrare la filosofia di Husserl, che tuttavia va accettata non senza precise riserve: si tratta soltanto di fissare il giusto punto d'indagine interpretativa, il più possibilmente oggettivo.

La ricerca di Husserl è poi davvero, come sostengono molti, riducibile o identificabile con quella di Cartesio?

Senza dubbio, tra Husserl e Cartesio vi sono delle affinità e dei punti di contatto. Il primo elemento di convergenza, pronto a risaltare è dato dal rapporto esistente tra l'epochè husserliana e il dubbio cartesiano, ambedue precedenti il sistema di Hegel e ambedue portanti a delle evidenze ugualmente incontrovertibili.

Ma, il cogito di Cartesio si sostanzializza diventando «res cogitans» e la coscienza viene legata alla sostanza pensante e a Dio, in cui quella trova la garanzia della sua veridicità e in base al quale Cartesio fonda il suo mondo esterno.

Qui Husserl trova il motivo di maggior distacco dal sistema cartesiano.

Per Husserl, al contrario di Cartesio, l'io penso non è una sostanza, ma è essenzialmente intenzionalità ed è in base a questa caratteristica che si rende possibile la conoscenza nel suo significato trascendentale.

La formula cartesiana del «cogito ergo sum» in Husserl viene trasformata in «ego cogito cogitatum».

Concludendo, possiamo ipotizzare che l'importanza di Husserl va scoperta non certamente nel sistema filosofico in sé, che, d'altra parte, lo stesso filosofo ha avuto intenzione di creare, ma nella critica che la fenomenologia husserliana compie ad un sistema scientifico, eccessivamente pragmatico e, peraltro, antiumano e corrosivo dei contenuti e dei valori interessanti l'uomo in generale e la sua interattività con i «vissuti» dati trascendentali. È convinto che Husserl che qualsiasi sistema che perda di vista il problema-uomo contribuisce a determinare la morte dell'uomo.

A parte i limiti, è questo il contenuto principale del più produttivo pensiero contemporaneo, accettato anche da taluni filosofi avversari alla fenomenologia.

SALVATORE BINI



# ALFONSO BALZICO O NEMO IN PATRIA PROPHETA

## IDEE E PROPOSTE DI AGNELLO BALDI

Sull'ultimo numero del suo *Castello* l'avvocato Apicella ha raccolto la segnalazione del professor Salsano sull'inspiegabile assenza del nostro grande scultore dell'Ottocento fra le voci dell'*Enciclopedia Garzanti delle Arti* (1).

Il silenzio dell'opera garzantiniana è davvero strano, e voi pensate che la lunga e fervida attività del Balzico, che occupa tutta la seconda metà del secolo, riscosse consensi ed ammirazione di pubblico e di critica.

Perfino i dissensi si riflettono, si può dire, a maggior gloria del Maestro cavese, giacché, ordinati con l'armonia della libertà che il Balzico si prendeva rispetto ai canoni dell'arte accademica, sottolineano il carattere di novità della sua opera e l'estro delle

sue creazioni.

E forse è tempo che la scultura dell'artista « cesareo » (e, si badi, di due dinastie, quella borbonica e quella sabauda) venga studiata col sussidio di metodologie più moderne e scaltrite dell'antico, e che l'indagine sia effettuata da Giuseppe Trezza (*Alfonso Balzico - Scultore cesareo di Vittorio Emanuele II*, Tip. Di Mauro, Cava, 1913).

Diciamo subito che lo studio del Trezza, pur nei suoi evidenti limiti, in bulco com'è fra rievocazione affettuosa ed erudizione, vincerebbe facilmente il confronto, con le sue fitte e meditate ottanta pagine e le sue dodici tavole fuori testo, con molte approssimative prose indigene, per cui l'invito rivolto dall'avvocato Apicella a qualche ipotetico gio-

vane di scrivere un articolo su Alfonso Balzico nonostante le lodevoli ed amorevoli intenzioni dell'impresa non mi pare sufficiente a compensare il torto fatto alla memoria dell'illustre Cittadino.

Bisognerebbe innanzitutto ri-proportare l'immagine e l'opera in uno studio che le inquadrò storicamente al di qua delle olografie di maniera o di uno stucchevole campanilismo; così facendo si parlerebbe con serietà critica di un'arte, come quella balzichiana, che per la sua stessa mole ha delle accensioni di genio come delle zone opache (si pensi al vigoroso Flavio Gioia, per me la sua migliore opera, o all'indubbia maestria del maestro emequestrato a Vittorio Emanuele II in Napoli, ma anche ad

opere che non superano i tempi, come la romanica *Pia dei Tolomazi*).

A questo punto vorrei suggerire ancora qualche iniziativa. L'anno prossimo cade il cinquantenario (terzo per la precisione) della nascita del Balzico (1825-1901).

Si potrebbe prendere spunto dalla ricorrenza per organizzare delle celebrazioni ufficiali, all'interno delle quali non solo rinverrebbe lo studio di cui parlavo, acquisibile attraverso un concorso per un saggio o una tesi di laurea (concorso a livello nazionale), ma si potrebbero collocare altre azioni, come la ristampa, anche se anacronistica, del lavoro, ormai di importanza storica, del Trezza su Balzico, la costituzione di un piccolo museo balzichiano, una mostra di opere o di riproduzioni (modelli, foto) delle stesse, conio di medaglie e quanto altro sia possibile per dare risonanza nazionale alla manifestazione.

Sono idee e proposte. Le raccoglierà qualcuno?

### PAGANI

## CARENZE IGIENICHE

### denunciate dalla FATME

Riportiamo integralmente un comunicato del consiglio di fabbrica della F.A.T.M.E. di Pagani tenutosi questo mese, rimandando ogni commento alla opinione pubblica:

« Siamo stanchi dei manifesti demagogici che invitano al rispetto delle norme igienico-sanitarie, vogliamo l'applicazione delle leggi.

La lentezza burocratica non deve farci vivere nell'assillo delle infestazioni.

Il consiglio di fabbrica F.A.T.M.E. ha denunciato carenze igienico-sanitarie dell'azienda senza trovarne sbocchi utili.

La popolazione deve sapere, anche perché il problema è generale, che i rappresentanti del popolo non sanno provvedere alle elementari misure igieniche che distinguono i paesi civili.

Pagani 17 marzo 1974

Il consiglio di fabbrica ».

### Studio Commerciale DELAZORA

Consulenza fiscale  
società ed aziendale  
Contabilità meccanizzata

### Centro IVA

Via Biv. Avallone (Pia. Forte)  
Telefono 841360  
CAVA DE' TIRRENI



Concessionario unico  
GUIDO ADINOLFI  
Via A. Sorrentino, 9  
CAVA DE' TIRRENI

## MERCOLEDÌ' LETTERARIE CAVESI

Il programma di Letture di Dante 1974, organizzato dal Comitato d'Arte e Cultura « Frate Sole » col patrocinio dell'Azienda di Soggiorno di Cava dei Tirreni, ha registrato con pieno successo di pubblico e di critica la seconda e terza tenuta, confermando la fecondità di una iniziativa che si iscrive perfettamente nelle tradizioni culturali della città.

Mercoledì 13 marzo ha parlato Padre Attilio Mellone O.F.M., teologo e danista, collaboratore dell'*Enciclopedia*. Danista dell'Istituto Treccani, autore di penetranti indagini sui rapporti, complessi come tutti sanno, fra il pensiero dantesco e la filosofia medievale.

Tema della conferenza il canto III dell'*Inferno*, un canto particolarmente importante per la somma di problemi che offre e per la varietà dei giudizi su di esso pronunciati dalla critica militante.

E' il canto che fa registrare il primo impatto del Poeta con l'angosciosa realtà del mondo infernale, ma è anche il canto che vede impegnata, nel suo primo energico dispiegarsi dopo le esitazioni del pellegrino nei canti introduttivi, la coscienza morale e civile del Poeta. E' il canto in cui il Poeta assume senza reticenze il ruolo di giudice, interviene di un codice severo di comportamento che chiama in causa cielo e terra ed accomuna ai più similissimi della civitas terrena gli angeli che « per se foro ».

Anche il canto, non dimentichiamolo, in cui Dante applica in modo organico, nella dimensione di un'intera figura, Caronte, il canone della imitazione degli antichi.

Padre Mellone ha tracciato con sicura padronanza le linee fondamentali della struttura del canto, soffermandosi in primo luogo sulla dimensione morale e teologica dell'episodio degli ignavi, la cui condanna trova la sua legittimazione nelle pagine della *Summa* di San Tommaso, ma la più profonda e vera scaturigine nella concezione dinamica che il Poeta ebbe della vita morale e religiosa.

Von di comparsa si deve parlare a proposito dell'atteggiamento di Dante nei confronti degli ignavi, secondo Mellone, ma di netto rifiuto, di sdegnosa ripulsa.

Quanto alla scena degli spiriti

che si affollano sulle rive d'Acheronte l'oratore ha accostato la forza misteriosa che trasmuta in desiderio di essere traghettati il terrore delle pene infernali all'ineluttabilità del fato nella concezione tragica dei Greci.

Nello stesso episodio il Poeta, secondo Padre Mellone, avrebbe ceduto alle lusinghe dell'arte virgiliana innestando la similitudine « tutta elegiaca delle foglie che cadono d'autunno in un contesto ben altrimenti mosso e drammatico ».

La conferenza si è conclusa con la lettura del canto.

Mercoledì 20 è stata la volta di Fernando Salsano, docente nell'Università di Salerno, il quale ha commentato il canto IV dell'*Inferno*, un canto dalla intricata problematica teologica e letteraria da cui, a giudizio di certi esegeti, emerge un'immagine di Dante proiettata verso l'imminente spiritualità umanistica. Il Salsano, nell'eccezione della memoria del compianto Valerio Canonico —, si è subito sbarazzato di inutili questioni pseudo-critiche, come quella relativa al passaggio dell'Acheronte da parte del mistico pellegrino, questione che non ha motivo d'essere, come tutte quelle che non trovano legittimità nel testo.

Ha colto, invece, ed affrontato con sovrano intuito il canto, costituito, come si sa, dalla rappresentazione del Limbo, fondamentale quanto singolare intuizione poetica ed umana dell'Alighieri, che ha voluto riservare una condizione escatologica specifica ed unica agli spiriti di quanti non ebbero altra colpa che quella di non conoscere il vero Dio.

Interpretando opportunamente, in prospettiva aristotelica, la « scienza » e l'« arte » del verso 73 come corrispondenti all'*habitus speculativo* ed all'*habitus pratico*, l'oratore ha poi individuato negli spiriti magni del Limbo non uomini in generale degni di fama, ma quanti emersero nel campo del pensiero e dell'azione pratica.

La condizione di questi magni, peraltro, non consente un giudizio, da parte del Poeta, che sia meno inflessibile di quello pronunciato sui Limbici nel loro complesso: tutti soffrono una pena, che è poi la pena, quella fondamentale, del non vedere

Dio.

La poesia scaturisce in questo caso dal compenetrarsi delle due istanze, quella umana dell'ammirazione o della compassione e quella teologica, dell'inevitabile condanna; e per questa via non pare che Dante possa proiettarsi verso l'umanesimo.

I suoi grandi del passato, come ha suggestivamente detto il Salsano, sono dei « fossili » di un mondo segregato da quello illuminato dalla Grazia, la quale, essa sola e per le vie insondabili della giustizia divina, consente a taluni al di là dell'aspettazione umana, la salvezza, come è nel caso di Rifeo o di Raab.

Dante, ha detto il Salsano, non discute il dogma né avverte il mistero di queste salvazioni come stridente col suo orgoglio di intellettuale, perché per il cridente accettare il giudizio insondabile ed insindacabile di Dio non vuol dire abbicare alla propria ansia di razionalizzare il mondo. Il mistero, il mistero che in tutta la sua grandezza e nella sua costante presenza nella storia dello spirito.

La conferenza ha avuto una interessante e proficua appendice per le risposte fornite dal Salsano ad alcuni quesiti avanzati dai presenti, fra cui da segnalare come appropriati e stimolanti quelli del prof. Cammarano, sul perché della scelta di Virgilio come guida nel viaggio dantesco, e del prof. Crescimalli sulla questione filologica inerente all'immagine dell'*emifero* di luce del Limbo.

Fra i moltissimi intervenuti alle due manifestazioni abbiamo notato l'Arcivescovo Mons. Vozzi col segretario di Curia Mons. Caiazza, il Preside Caiazza, Presidente della Cassa di Risparmio Salernitana, con la Consorte, il presidente del Consorzio e Vincenzo Cammarano, Priore, Grieco, Di Prisco, Biagio Santoro, Crescimalli, Mario Lambertini, Muolo, Amodio, Lupi, Gallo dell'Università di Salerno, Scudiero della Facoltà di Giurisprudenza della stessa Università, l'Avvocato Enrico Salsano, Presidente dell'Azienda di Soggiorno, e Signora, i dottori Raffaele e Ciro Galdi, il dr. Mario Pagano. Telegrammi di consenso sono giunti dal prof. Bosco dell'Istituto Treccani di Roma, e dal prof. Virtuoso, assessore regionale. AGNELLO BALDI

## INCONTRO - DIBATTITO

## Il turismo a Postiglione: problemi e prospettive

Postiglione, situato alle falde della catena montuosa degli Alburni, a 650 metri sul livello del mare e che dista Km. 50 da Salerno, a brevissima distanza dalle stupende grotte di Castelcivita e Pertosa, nascosto tra boschi e rupi, diventerà, in brevissimo tempo, un centro di notevole interesse turistico e sportivo.

Postiglione, la cui nota dominante è il verde intenso dei cedri, dei faggi, dei castagni, dei lecci, s'avviluppano tutt'intorno e che gode ai suoi piedi di un meraviglioso panorama, per la sua bellezza e la sua posizione dominante, nei secoli scorsi, fu conteso dalle famiglie più potenti del napoletano: i Caracciolo, i Franco, i Sanseverino, i Garofalo.

Carlo III, in seguito, ne riscattò il possesso e lo destinò alle cacce reali, interessato, come fu, dagli immensi e folitissimi boschi.

Questo ridente centro, le cui abitazioni sono arrampicate ai piedi degli Alburni, domina superbo tutta la Valle del Sele e del Caire, splendendosi con lo sguardo fino a Palinuro, Agropoli, Paestum, Salerno, Vietri, Raito, Amalfi e più in là fino alla Punta della Campanella.

Postiglione, a questa invidiabile posizione geografica, unisce aria saluberrima e balsamica, acqua che sgorga fresca da molte sorgenti, prodotti genuini della terra.

L'annuncio ufficiale della concessione di 10.000 mq. di suolo per la costruzione di tale importante complesso ricettivo, è stato dato, nel corso dell'incontro-dibattito con la Pro-Loco « Alburni » sul tema « Il Turismo a Postiglione: Problemi e Prospettive », dal Sindaco Prof. Ferdinando Politi.

Il sindaco ha testualmente affermato « che uno dei punti programmatici dell'attuale compagnia amministrativa consisteva nell'impegno di portare avanti una seria prospettiva turistica per Postiglione; per questo l'attuale Amministrazione ha sempre e ovunque associato gli sforzi della Pro-Loco « Alburni » per l'affermazione su scala nazionale ed internazionale della vocazione turistica dei centri e delle Comunità alburnesi.

Ma le varie iniziative della Pro-Loco a livello propagandistico della conoscenza di questa zona per avere possibilità di successo, che tutti ci auguriamo, devono avere il supporto di adeguate attrezzature turistico-alberghiero-sportive ».

All'incontro hanno partecipato per la Pro-Loco il geom. Gerardo

(continuaz. dalla 1. pag.)

## CALMA APPARENTE ?

in un momento così delicato di

verrebbero gravi provocazioni.

Il Prefetto, rendendosi conto del pericolo, ha perciò proibito ogni manifestazione.

E' necessario comunque giungere al più presto alla conclusione del processo, perché esso è una continua minaccia, che può provocare conseguenze disonorevoli per una città moderna, tranquilla e democratica quale è Salerno.

Anche per questo motivo è auspicabile che il processo si svolga in altra sede, ove si possa inquadrare l'accaduto nelle giuste dimensioni, e condannare chi è da condannare per il grave fatto di sangue.

D'Ambrosio, presidente, ed il geom. Erberto Manzo, segretario; per l'Amministrazione Comunale, oltre il Sindaco Politi, erano presenti il Vice Sindaco Nicola Muccio e l'assessore dr. Nicola Trotta.

Hanno partecipato alla riunione, oltre ad un folto gruppo di cittadini, l'on.le dr. Ennio D'Aniello e l'avv. Arnaldo Morrone, sindaco di Belluguardo.

Il Presidente della Pro-Loco « Alburni », nel suo intervento, ha posto l'accento sulla risoluzione, da parte del Comune, di alcuni importanti e vitali problemi: la viabilità interna, l'ammodernamento dell'illuminazione pubblica e la ultimazione del campo sportivo, sostenendo che detti problemi sono strettamente connessi allo sviluppo turistico di Postiglione.

L'illustrazione del progetto dell'importante ricezione turistica è stata fatta con molta competenza e perizia dal dott. Mario Amato, il quale ne ha tracciato, in grosse linee le caratteristiche più salienti.

Il dott. Amato ha detto, tra l'altro, che l'opera conterà di 4 piani, un salone per i congressi, una piscina, campo di tennis, pallavolo, bocce, pallacanestro e palestra.

## SPRINT FINALE DELLA PAGANESE

Mancano ancora poche gare per aggiudicarsi il lasciappasera alla serie « C ».

Paganese, Benevento e Campobasso trovandosi ancora a breve distanza una dall'altra, renderanno sicuramente questo scorcio di campionato scintillante e ricco di emozione.

Queste tre compagini faranno di tutto per arrivare prima, ma non si esclude che si possa fare un bello spareggio a due e perché non a tre? ...sarebbe veramente emozionante.

Questo campionato è stato ed è ancora ricco di brividi.

Il Benevento, dopo gli incidenti di Palma Campania ha fatto ricorso alla CAF e quindi si attendono gli esiti; il Campobasso invece è sotto inchiesta per presunto illecito sportivo riguardo la gara con il Vultur Rionero.

Quindi, la classifica potrà avere dei mutamenti se il Benevento avrà ragione dei fatti di Palma Campania oppure il Campobasso sarà riconosciuto colpevole.

La Paganese per bocca del suo mister Nicola D'Alessio, certamente non starà a guardare e farà il possibile per aggiudicarsi la vittoria finale.

Ogni domenica quindi, sarà una battaglia ed è bene che si giochi con la massima concentrazione, perché il caldo potrà fare brutti scherzi e certamente partite facili nel finale di campionato non ce ne saranno, in quanto molte sono le squadre in pericolo per la retrocessione e queste squadre giocheranno con il massimo impegno prima di arrendersi al più quotato avversario.

Gli sportivi di Pagani, con a capo il Presidente Attilio De Pascuale e il vice presidente Vincenzo Cascone, in quest'ultima fase di campionato saranno tutti vicini ai propri beniamini, incitandoli e incoraggiandoli affinché possano arrivare al traguardo vittoriosi.

SALVATORE CAMPITIELLO

## AL SERVIZIO DELLE COLLETTIVITA'



S. p. A.

## SPECIALITA' ALIMENTARI

STRADELLA (PAVIA)

Telefono (0385) 2541 - 2542

UFFICIO DI SALERNO - Via Roma, 39

Telefono 32.16.44

NOCERA INFERIORE - TEL. 92.37.35